

La centralità della Chiesa

In questo quadro di decine e sgretolamento delle antiche istituzioni, la Chiesa tiene a sopravvivere e a garantire un sistema politico amministrativo unitario attraverso una sviluppata rete di diocesi che collega il centro, Roma, alle più remote periferie, con l'istituzione vari monasteri e nelle cattedrali di scuole e biblioteche vengono conservati i libri che sono sopravvissuti del patrimonio della filosofia, della scienza e della natura classiche.

I tre ordini medievali

Altrettanto importante è la funzione politica della Chiesa che per tutto il Medioevo sarà uno dei due poteri universali la quale estende la propria influenza su tutto il mondo cristiano.

Nel X secolo la frammentazione politica in Francia ha portato ad una graduale concentrazione del potere nelle mani di alcune grandi famiglie feudali Capeto, signori della regione di Parigi, vengono riconosciuti re di Francia per diritto ereditario, anche se occorreranno più di tre secoli prima che il potere religioso possa imporsi effettivamente su quello degli altri grandi signori feudali.

L'età dei Comuni

Nell'XI secolo all'inizio del periodo onlmente definito Basso Medioevo, che giunge fino alla fine del XV spende avvio in Europa un intenso processo di sviluppo. A pad e soprattutto con la cosiddetta rinascita del XII secolo le città, specie quelle dell'Italia centro-settentrionale, tornano ad assumere un ruolo centrale nella vita dell'Occidente.

La nascita dei Comuni

I mercanti diventano i nuovi detentori del potere economico urbano e ben presto pelle città del Centro e del Nord Italia si riuniscono, in nome del low interessi comuni, in leghe o corporazioni di mestiere che conquistano una rappresentatività politica sempre più rilevante. Le Città cominciano ad amministrarsi in maniera autonoma ea gestire in comune la vita collettiva, con ordinamenti repubblicani che prevedono l'elezione dei consigli di cittadini.

Domenicani e francescani

In questo contesto si colloca la fondazione di due nuovi ordini monastici mendicanti i domenicani o frati predicatori, da parte dello spagnolo Domenico di Guzmán francescani o frati minori, a opera di Francesco d'Assisi. Nel francescanesimo la predicazione del Vangelo e le opere di carità si accompagnano a una concezione radicalmente pauperistica della vita dei religiosi e all'accettazione dell'autorità papale. Tuttavia, dopo la morte del santo di Assisi, l'ala più intransigente dell'ordine accuserà la Chiesa di Roma di accettare troppi compromessi con il mondo nei suoi aspetti terreni e temporali. L'istruzione poi è necessaria per la promozione e il prestigio sociali, per acquisire le necessarie conoscenze giuridiche e amministrative per gestire gli affari oltre a quelle politiche per governare. Poiché nel Comune l'esercizio del potere è fondato sulla pratica del dibattito assembleare e sulla capacità di persuadere l'uditorio, viene così riscoperta la grande tradizione della retorica classica, specie delle opere di Cicerone, che vengono tradotte in volgare per consentire la lettura e soprattutto l'utilizzo ai ceti borghesi emergenti

I primi testi in lingua italiana

Le letterature in lingua volgare si affermano prima nelle aree romanze in cui meno radicata è la tradizione linguistica culturale del latino. Gallo romanze I primi documenti in lingua italiana risalgono alla fine del XII secolo e sono in larga parte testi di tipo giullaresco provenienti da ambienti monastici .

Le chansons de geste e il romanzo cortese

Le chansons de geste Le chansons de geste, "canzoni di gesta», hanno per oggetto imprese eroiche e memorabili e costituiscono il principale genere epico-narrativo delle letterature romanze medievali. Le chansons de geste, dunque, non si basano su invenzioni fantastiche; **tuttavia, gli avvenimenti non vengono raccontati con precisione storica, bensì nelle forme in cui l'immaginazione popolare li ha modellati, con semplificazioni, confusioni, contaminazioni.** Le chansons de geste, che nascono dalla tradizione orale e passano poi direttamente **alla pagina scritta senza la mediazione del latino**, sono destinate a essere cantate dai giullari con l'accompagnamento di una semplice melodia affidata a un unico strumento.

La Chanson de Roland

Pubblicata alla fine dell'XI secolo , è la più antica tra le canzoni di gesta in lingua d'oïl giunte integre sino a noi. Il poema amplifica a dimensioni epiche un episodio, di per sé marginale, della guerra tra i franchi e i mori di Spagna: nel 778 la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno viene assalita e sterminata da un gruppo di predoni montanari baschi. Circa tre secoli dopo, negli anni in cui matura il clima politico-spirituale che condurrà alla prima crociata , **la memoria di quell'evento rappresenta, per un colto giullare francese, lo spunto per costruire una storia in cui si fondono l'amore per la patria, la dolce Francia, e quello per la fede cristiana, incarnati entrambi nel personaggio di Roland.**

Questa vicinanza alle narrazioni religiose è un tratto tipico delle chansons, che presentano anche una struttura strofica simile a quella dei poemetti agiografici. Peraltro, i centri di diffusione delle vite dei santi e delle chansons de geste sono gli stessi: le corti, i mercati e le fiere, ma anche le piazze e le stazioni di sosta dei più importanti pellegrinaggi, come la strada di Santiago de Compostela in Spagna.

D'altro canto, le canzoni di gesta, soprattutto le più antiche, appaiono fortemente legate allo spirito cavalleresco del tempo delle crociate, uno spirito feudale e bellicoso, caratterizzato da un senso religioso cristiano spesso fana tico e dal desiderio aggressivo di conquistare nuovi territori a danno degli "infedeli».

L'epica oltre i confini francesi

Il successo delle chansons de geste travalica i confini della letteratura in lingua d'oïl: allo stesso filone, infatti, appartengono poemi epici scritti in lingua d'oc, cioè in provenzale , nonché una serie di testi due-trecenteschi destinati al pubblico dell'Italia settentrionale e scritti in un linguaggio che traveste con elementi grafici, fonetici e morfologici fran cesi una base dialettale con caratteristiche sovraregionali .In altre aree linguistiche e culturali, fra il XII e il XIII secolo nascono celebri poemi come il Cantar de mio Cid in Spagna, Canto della schiera di Igor in Russia e soprattutto il Nibelungenlied in Germania.

Il romanzo cortese La nascita dei cicli romanzeschi di materia cortese,

Ample narrazioni in lingua d'oïl, al colloca intorno alla metà del XII secolo, dunque più tardi rispetto agli inizi dell'epica e della lirica trobadorica fin lingua doc) I primi romanzi cortesi sono adattamenti e rielaborazioni di opere del tradizione latina relative alle vicende avventurose di Alessandro Magno o alla perla di Tolosa o all'Eneide virgiliana. Il romanzo cortese, inoltre, condivide con la poesia dei trovatori anche il destinatario, ossia il pubblico aristocratico delle corti suoi autori, infatti, sono per lo più chierici colti che vivono sotto la protezione dei grandi signori feudali della Francia settentrionale.

Una lettura privata

In una prima fase, anche i romanzi cortesi, come le *chansons de geste*, sono in versi con strofe endecasillabe, e solo nel XIII secolo cominciano a essere scritti in prosa. L'attenzione del lettore viene offerta insistendo su elementi che saranno poi temi non a caso romanzeschi: avventure, vicende amorose, ambienti eleganti, incantesimi e magici. Questi caratteri assumono un rilievo ancora maggiore quando alla materia classica si affianca la cosiddetta materia di Bretagna: le storie favolose di re Artù, di Merlino, della regina Ginevra e dei cavalieri della Tavola Rotonda quali Lancillotto. Infine alla materia bretone si aggiunge la *materia tristaniana*, che narra la tormentata storia d'amore e morte di Tristano e Isotta. La destinazione individuale spiega anche altri tratti caratteristici e dei romanzi cortesi che li differenziano, tra l'altro, dalle *chansons de geste*: la struttura più articolata e concatenata rispetto alla semplice giustapposizione di eventi delle *chansons*, lo sviluppo più movimentato e incalzante della vicenda, la psicologia più complessa dei personaggi, la centralità delle figure femminili. Se le *chansons* manifestavano una concezione statica e centripeta del mondo, in cui conta soprattutto la fedeltà alla tradizione e tutto converge verso il re e la fede cristiana, i romanzi cortesi esprimono una visione dinamica in cui i cavalieri, ciascuno con la propria fisionomia individuale, vagano senza sosta in cerca di avventure.

I romanzi di Chrétien de Troyes

Il tema dell'amore ben presto diventa il motore principale dell'azione dei cicli romanzeschi e si modella sempre più sui canoni della concezione cortese, attraverso un processo di assimilazione della recente tradizione che trova pieno compimento nell'opera di Chrétien de Troyes, verosimilmente un chierico, vissuto nella Champagne e attivo tra il 1160 e il 1190. Il primo, *Erec et Enide* (ca. 1162), narra le prodezze del cavaliere Erec e il suo amore esemplare per la sposa Enide. *Lancelot du Lac* narra invece di un amante perfetto che sacrifica l'onore e la vita all'amore di una dama altera e sprezzante.

Tristano e Isotta La storia del tragico amore

Tristano e Isotta occupa un posto a sé tra le leggende di origine celtica (la materia di Bretagna, come si è detto) che tra i secoli XII e XIII i narratori della Francia - e dell'Inghilterra normanna - pongono alla base dei loro romanzi. Secondo alcuni critici, l'aggiunta delle vicende dei due amanti di Cornovaglia all'universo di re Artù avviene solo in un secondo momento, e appare quasi un fenomeno di "normalizzazione" di una vicenda che, per il suo estremismo, risulta difficile da inserire nel sistema di valori dell'amore cortese. I confini della codificazione cortese sono infatti tralasciati dalla follia amorosa di Tristano e Isotta, resa possibile dall'elemento magico, il filtro d'amore che lega i due amanti indipendentemente dalla loro volontà e al di fuori da ogni norma dettata dalle convenzioni sociali. La storia di Tristano e Isotta è stata trasmessa in molte versioni: le più antiche, in lingua d'oïl, sono scritte in versi (coppie di ottsillabi a rima baciata), ma ci sono giunte frammentarie. Non è tuttavia difficile colmare i vuoti, dato l'enorme successo della leggenda, di cui esistono svariate traduzioni e rielaborazioni: la trama narrativa così ricostruita viene indicata come *Roman de Tristan*.

La poesia provenzale

Nei castelli della Provenza Nelle corti della Provenza - la regione meridionale della Francia in cui si diffonde la lingua d'oc - nasce e si sviluppa, a partire dalla fine dell'XI secolo, una corrente poetica in volgare (accessibile, quindi, anche a chi non conosce il latino) assai raffinata ed elaborata, detta lirica cortese o provenzale o occitanica. La provenienza sociale dei poeti corte si, o stravatori è varia: si incontrano cavalieri e borghesi, castellani e artigiani. Il primo poeta provenzale di cui si abbia notizia è Guglielmo IX duca d'Aquitania, uno dei più grandi feudatari dell'epoca..

L'amore cortese

La lirica provenzale si rivolge a un pubblico aristocratico che fa riferimento a un'etica feudale improntata a valori alternativi alla tradizione ecclesiastica e laica», come lealtà, fedeltà e dedizione assoluta al signore. Alcuni critici hanno riscontrato una base sociologica della poesia cortese: le frustrazioni del poeta amante sarebbero una metafora di quelle dei cavalieri senza feudo, il livello più basso dell'aristocrazia feudale. La celebrazione della nobiltà interiore e del servizio d'amore, allora, costituirebbe un compenso e un'alternativa alla condizione di inferiorità di questi aristocratici rispetto al sovrano e alla grande aristocrazia feudale. E stata anche riscontrata un'ispirazione religiosa dell'amore cortese per quanto tale ideologia ala sostanzialmente laica alcuni tratti della fin'amor D'amore contese nella sua massima perfezione, potrebbero riferirsi all'era carolingia, assai diffusa in Provenza, nonché alla dottrina cristiana dell'amore mistico che offre alla poesia cortese - oltre a numerose metafore e immagini - la prospettiva di un amore che induce all'autoperfezionamento: **le virtù della donna, manifestate dalla sua bellezza esteriore, sono infatti che l'uomo per diventare degno di servirla, deve impegnarsi in un processo di continuo affinamento della propria interiorità e dei propri comportamenti.**

Diffusione della poesia provenzale

La poesia provenzale riscuote enorme successo in tutta Europa: prima di tutto nel Nord della Francia, lingua d'oïl, viene diffusa dai cosiddetti trovieri, e nella Germania del Sud dal Minnesänger. In Italia, la poesia provenzale penetra direttamente, tramite i numerosi porti che nei primi decenni del Duecento si spostano dalle corti provenzali a quelle dell'Italia settentrionale, e attraverso la mediazione della poesia della scuola siciliana che eredita per forme e contenuti della lirica d'oltralpe e influenza per oltre un secolo la produzione poetica italiana.

Alle origini della letteratura italiana

I primi documenti letterari in volgare italiano compaiono nei decenni tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo: si tratta di testi in forma ritmata composti probabilmente da giullari attivi nell'Italia centrale e settentrionale. La prima opera della letteratura italiana è considerata il Cantico di frate Sole di Francesco d'Assisi, composto verosimilmente nel 1224, poco prima della morte del santo. Il Cantico è l'opera più rilevante di una produzione letteraria in volgare che, nel Duecento, nel Trecento e poi oltre, comprende opere di generi diversi - inni, laude, vite di santi, **lettere, exempla - accomunate dalla tematica religiosa e dallo scopo di diffondere i principi e le pratiche cristiani.**

Sul piano letterario, l'ordine domenicano ha un'importanza generalmente minore rispetto ai francescani, ma il domenicano fu il vescovo Jacopo da Varazze, autore della Legenda aurea, una vasta raccolta di agiografie scritta in latino intorno alla metà del Duecento e destinata a essere letta e tradotta fino al Settecento. Nell'Italia

settecentrale, mentre si diffonde l'evangelismo francescano nato nell'Italia centrale, fermenti religiosi assumono anche forme più radicali, percorse da spinte democratiche e da rivendicazioni sociali. Qui si sviluppa una produzione di tipo allegorico e didattico, dai contenuti edificanti e dall'intento pedagogico, non sempre estranea all'influenza ereticale, specie nella netta divisione tra il bene e il male.

La letteratura settentrionale

Sul piano letterario, l'ordine domenicano ha un'importanza generalmente minore rispetto ai francescani, ma **domenicano fu il vescovo Jacopo da Varazze, autore della Legenda aurea, una vasta raccolta diagiografie scritta in latino intorno alla metà del Duecento e destinata a essere letta e tradotta fino al Settecento. Nell'Italia settentrionale, mentre si diffonde l'evangelismo francescano nato nell'Italia centrale, fermenti religiosi** assumono anche forme più radicali, percorse da spinte democratiche e da rivendicazioni sociali. Qui si sviluppa una produzione di tipo allegorico e didattico, dai contenuti edificanti e dall'intento pedagogico, non sempre estranea all'influenza ereticale, specie nella netta divisione tra il bene e il male.

La letteratura religiosa nel Trecento

La letteratura religiosa conserva notevole importanza anche nel XIV secolo, malgrado i fermenti del Duecento siano ormai placati e la Chiesa attraversa la difficile fase della cattività avignonese. **La produzione più interessante è ancora legata all'ambito francescano, da cui provengono sia gli anonimi Fioretti di san Francesco, notevoli per la semplicità che li rende adatti a un pubblico poco colto,** sta le lettere di Caterina da Siena, una delle maggiori personalità religiose del secolo, caratterizzate invece da grande raffinatezza stilistica e tecnica e impegnate ad affrontare i grandi temi morali e politici del suo tempo. All'ordine domenicano appartiene invece Jacopo Passavanti, autore nel 1354 dello Specchio della vera penitenza, una raccolta di prediche in volgare illustrate da exempla, cioè aneddoti e novelle di carattere edificante

Francesco d'Assisi

Figlio del ricco mercante di stoffe Pietro Bernardone e di madonna Pica, Francesco nasce ad Assisi nel 1181. Vive una giovinezza agiata e riceve una buona educazione letteraria, imparando il latino e studiando le letterature d'oc e d'oil, Sommo alle attività commerciali paterne, si volge alla professione militare e partecipa nel 1202-1203 agli scontri tra gli associati e i perugini, che lo fanno prigioniero, liberato nel 1204, cerca di raggiungere le truppe del capitano di ventura Gualtieri di Brienne, ma, giunto a Spoleto, un attacco di febbre lo costringe a ritornare ad Assisi. A questo periodo le antiche biografie fanno risalire la sua conversione, che culmina nella pubblica e teatrale rinuncia alla famiglia e ai beni. Dopo due anni di vita eremitica Francesco intraprende la predicazione del Vangelo con un primo gruppo di seguaci. Già nel 1210 la Regola proposta dal santo riceve una prima approvazione verbale da papa Innocenzo III. Al 1212 risale la conversione di Chiara, una sua discepola che fonda il secondo ordine francescano, quello femminile delle clarisse. Dopo un decennio di intenso apostolato e di missioni evangelizzatrici nelle diverse città d'Italia, ma anche in Egitto e in Palestina, Francesco avverte la necessità di stabilire per i propri confratelli un'organica e completa serie di precetti di vita, differente da tutte le altre regole monastiche. Tale elaborazione avviene in due fasi, e a una Regola prima segue la Regola secunda, detta anche «bollata in quanto approvata ufficialmente da papa Onorio III nel 1223

Jacopone da Todi

Jacopo de' Benedetti nasce a Todi intorno al 1236: della sua vita non si conosce quasi nulla fino al momento del suo ingresso nell'ordine francescano, se non che esercita nella città natale la professione di procuratore legale. Secondo la tradizione, la drammatica scomparsa della moglie, morta in seguito al crollo di un pavimento durante una festa in un castello, segna una svolta decisiva nella vita di Jacopo: la scoperta sul corpo della donna di un cilicio, strumento di penitenza corporale, avrebbe turbato a tal punto Jacopo da convincerlo ad abbandonare il mondo e a prendere i voti religiosi. Dopo dieci anni di ascesi e di penitenza, egli entra nel 1278 nell'ordine dei frati minori e si schiera con l'ala rigorista degli spirituali: dopo la morte di Francesco, infatti, l'ordine è percorso da una lacerante spaccatura fra gli spirituali, fautori di una rigida applicazione della regola, soprattutto riguardo all'assoluta povertà, e i conventuali, più accomodanti, i quali riconoscono ai conventi la facoltà di avere proprietà e di abbellire i luoghi di culto.

La scuola siciliana

Luoghi e protagonisti La produzione poetica della scuola siciliana, che si fa coincidere con la nascita della lirica profana in volgare in Italia, fiorisce presso la corte di Federico II in Sicilia nel ventennio compreso tra il 1230 e il 1250 (anno, quest'ultimo, della morte dell'imperatore). I rimatori appartenenti a questa scuola, tuttavia, a causa del loro incarichi e della natura itinerante della stessa corte, operano in diversi centri dell'Italia meridionale. La complessiva omogeneità di temi e stili che caratterizza questa corrente poetica non impedisce il nascere di riconoscibili individualità, tra cui ricordiamo Giacomo da Lentini, Rinaldo d'Aquino, Guido delle Colonne, Giacomino Pugliese. Pier delle Vigne, Stefano Protonotaro, Jacopo Mostacci, Federico II e suo figlio re Enzo, mentre un discorso a parte merita Cielo d'Alcamo, poeta di area siciliana ma non assimilabile alla cerchia di letterati della corte federiciana. In fine, tra i poeti della scuola siciliana si potrebbe collocare anche quella che, se realmente vissuta, si dice essere stata la prima donna a scrivere versi in volgare. la cosiddetta Nina Siciliana.

Tradizione e innovazione

Il modello a cui i poeti siciliani si rifanno è la lirica provenzale. Di tale tradizione, all'epoca dominante nell'ambito della lirica d'amore, fanno propri i concetti-cardine dell'amor cortese e i topoi (motivi ricorrenti) della lirica d'amore: la lealtà e la dedizione assoluta del poeta nel confronti dell'amata, l'amore che nobilita l'amante, la lontananza o la partenza della donna che fa soffrire l'amor de lonh tipico di Jaufre Rudel), la segretezza dell'amore, i malparlanti che turbano con i loro pettegolezzi la gioia degli amanti. Se il nucleo ideologico della poesia siciliana è analogo a quello dei provenzali, le sue notevoli sono le riprese lessicali e stilistiche (tanto che troviamo vere e proprie traduzioni in siciliano di poesie scritte in lingua occitanica), rilevanti sono però le differenze. Prima di tutto, i poeti siciliani non sono, come erano i trovatori, professionisti che recitano in pubblico le proprie composizioni con l'accompagnamento di una musica, bensì funzionari o uomini politici che concepiscono la poesia come uno svago raffinato e, tra l'altro, mancano di competenze musicali. In questa fase della storia letteraria la poesia e la musica si separano, e la lirica viene destinata alla lettura individuale. Inoltre, i poeti operano una rigida selezione tematica rispetto ai contenuti propri della poesia provenzale se i trovatori trattavano anche argomenti di carattere politico, espressi attraverso riferimenti a fatti e personaggi dell'epoca, la poesia siciliana affronta un unico tema, quello amoroso. Inoltre, i siciliani concentrano l'attenzione sulle conseguenze che l'amore provoca nell'interiorità del poeta piuttosto che sulla narrazione di episodi e vicende sentimentali.

Stile e metrica

L'assenza di riferimenti alla realtà del tempo, così come di altri aspetti non strettamente connessi alla descrizione degli effetti indotti da Amore (che più che un sentimento è una personificazione poetica), è la ragione principale di un certo effetto di monotonia della lirica siciliana nel lettore contemporaneo. L'esperienza

provenzale, legata all'organizzazione sociale delle corti feudali, diventa un puro modello estetico. Assume pertanto grande importanza l'elaborazione formale, ossia la ricerca di variazioni sempre nuove su un unico tema. Lo sforzo stilistico si concretizza, sul versante lessicale, nella coniazione di una serie di vocaboli di cui la lingua siciliana era sprovvista-tramite l'apporto di latinismi, provenzalismi e francesismi, sul piano figurativo, nella creazione di nuove immagini e metafore naturalistiche attinte generalmente dal bestiario (tigre, salamandra) e dal lapidario (zaffiro, rubino, diamante, calamita), funzionali alla descrizione della bellezza della donna o della potenza di Amore. Probabilmente, tale componente naturalistica deriva dall'interesse della corte federiciana per le scienze naturali. Sul versante teorico, infine, si rielabora il canso provenzale che diventa in Sicilia la canzone, con diverse caratterizzazioni strutturali e stilistiche. E invece una invenzione siciliana, dovuta a Giacomo da Lentini, il sonetto (composto da 14 endecasillabi), destinato a diventare una delle forme metriche fondamentali della tradizione italiana.

Il siciliano illustre

La base linguistica della poesia federiciana è il siciliano lastre, cioè parlato negli ambienti colti e depurato dalle ruvidezze dialettali, sul quale si innestano, con lo scopo di innalzare tono e autorevolezza, i contributi delle lingue nobili per la loro tradizione letteraria da tempo consolidata, come il latino, o come la lingua d'oc del cantare epico medievale e la lingua d'oïl della lirica d'amore. I siciliani tendono a rendere riconoscibili le tracce dei modelli d'oltralpe, specie provenzali, utilizzando in modo spregiudicato alcuni suffissi sentiti come provenzali, anche quando esiste il corrispettivo in siciliano; ad tratta soprattutto dei suffissi in -anza (amanza, leanza, membranza, pesanza); in -enza (catioscenza, intenza); in -mentos (ornamento, comandamento); in -minores (amarore, belloire, dolzore); in -agio (contagio, dannagio). Oppure si utilizzano termini di ambiti linguistici diversi per esprimere un medesimo significato, come nel caso di samores riconducibile al latino, samanza al provenzale e samuri al siciliano. La lingua poetica italiana nasce dunque come lingua colta, aulica, artificiale in quanto costruita a tavolino», lontana dai processi di evoluzione e di usura a cui è sottoposta la lingua parlata. Inoltre, è importante sottolineare come i testi che ci sono pervenuti non siano originali, soprattutto dal punto di vista linguistico: quasi tutti i componimenti che conosciamo ci sono stati tramandati in codici trascritti da copisti toscani, che hanno modificato la veste linguistica dei testi, toscanoalizzandola.

La parodia di Cielo d'Alcamo

La tradizione letteraria colta è spesso oggetto di rifacimenti periodici da parte di giullari, presenti anche nelle corti, dove interpretano le canzoni di gesta e i romanzi cortesi, spesso con libertà rimaneggiamenti e divulgano le poesie dei trovatori. Anche la stilizzata lirica d'amore della Magna Carta viene parodiata da un poeta - probabilmente un giullare che conosce così bene i temi e gli stilemi della scuola siciliana da poterli riutilizzare in chiave burlesca nel contrasto (un componimento poetico dialogato) intitolato Rosa fresca aulentissima.

Il tramonto della scuola siciliana

L'esperienza della scuola siciliana si esaurisce con la morte di Federico II, nel 1250, e la fine del regno federiciano nell'Italia meridionale. Il sogno dell'unificazione imperiale guidata dalla dinastia sveva, contrastato dal Papato e da molti Comuni guelfi, si infrange nel 1266 nella battaglia di Benevento, dove trova la morte il figlio di Federico II. Manfredi, che dopo la scomparsa del padre aveva inutilmente tentato di portarne a termine il disegno unitario. Il rafforzarsi dell'influenza francese, favorita dal Papato e culminata con la discesa di Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX re di Francia, interrompe le mire ghibelline, contribuendo a insediare in Italia meridionale la dinastia angioina prima e quella aragonese poi, ed escludendo la Sicilia e il Regno di Napoli dall'esperienza vitale e dinamica dei governi comunali dell'Italia centro-settentrionale. Le regioni del Sud, culturalmente egemoni ai tempi di Federico II, diventano aree marginali e vengono ricercate nel Feudalesimo.

più retrivo. Con questi eventi non si spegne solo un grande progetto politico, ma tramonta anche la stagione poetica che nella corte sveva era nata e fiorita.

IL DOLCE STIL NOVO

Il Dolce Stil Novo, conosciuto anche come Stilnovismo, Stil novo o Stilnovo, è un importante movimento poetico italiano sviluppandosi tra il 1250 e il 1310, inizialmente a Bologna grazie al suo iniziatore, considerato Guido Guinizzelli (morto nel 1276), ma poi spostarsi a Firenze dove si sviluppò maggiormente.

Lo Stil Novo influenzò parte della poesia italiana fino a Francesco Petrarca: divenne guida, infatti, di una profonda ricerca verso un'espressione raffinata e "nobile" dei propri pensieri, staccando la lingua dal volgare municipale, e portando in tal modo la tradizione letteraria italiana verso l'ideale di un poetare ricercato e aulico. Nascono le rime nuove, una poesia che non ha più al centro soltanto la sofferenza dell'amante, ma anche le celebrazioni delle doti spirituali dell'amata, a prescindere dalla corresponsione o meno del sentimento amoroso (lo "stilo de la loda" dantesco). A confronto con le tendenze precedenti, come la scuola di Guittone d'Arezzo, la poetica stilnovista acquista un carattere qualitativo e intellettuale più elevato: il regolare uso di metafore e simboli, così come i duplici significati delle parole.

Il movimento

Nasce a Bologna, e poi si sviluppa a Firenze, città d'origine di quasi tutti i componenti del movimento stilnovistico, tra il 1280 ed il 1310 escludendo Cino da Pistoia e lo stesso Guinizzelli. Il manifesto di questa nuova corrente poetica è la canzone di Guinizzelli *Al cor gentil rempaira sempre amore*; in questo componimento egli esplicita le caratteristiche della donna intesa dagli stilnovisti che poi sarà il cardine della poesia stilnovista. La figura femminile evolve verso la figura di una "donna-angelo", intermediaria tra l'uomo e Dio, capace di sublimare il desiderio maschile purché l'uomo dimostri di possedere un cuore gentile e puro, cioè nobile d'animo; amore e cuore gentile finiscono così con la identificarsi totalmente.

Questa teoria, avvalorata nel componimento da molteplici sillogismi, rimarrà la base della poesia di Dante e di coloro che fecero parte dello Stil Novo, di generazione successiva, che vedranno in Guinizzelli e Dante Alighieri i loro maestri. La corrente del «Dolce Stil Novo» segue e contrasta, grazie a un approccio e a una visione dell'amore del tutto innovativi, la precedente corrente letteraria dell'«amor cortese». Nella visione stilnovistica, ha la funzione di indirizzare l'animo dell'uomo verso la sua nobilitazione e sublimazione: quella dell'Amore assoluto identificabile pressoché con l'immagine della purezza di Dio. La donna angelicata, che nello stilnovo è finalmente identificata da un più o meno parlante nome proprio, è oggetto di un amore tutto platonico ed inattivo: non veri atti di conquista o semplice corteggiamento sono compiuti nella sua direzione. Guido Guinizzelli, nella sua canzone *Al cor gentil rempaira sempre amore*, immagina, nei versi finali, di potersi giustificare di fronte a Dio che lo interroga sul motivo per cui indirizzò ad un essere umano le lodi e l'amore che a Lui e alla Madonna soltanto convergono; a tali domande egli si giustifica testimoniando l'angelica delle sembianze dell'amata: «Tenne d'angel sembianza / che fosse del tuo regno; / non me fu fallo, s'in lei posi amanza», ossia «aveva l'aspetto di un angelo che appartenesse al tuo regno, non feci peccato se posi in lei il mio amore».

Gli autori

I principali autori di questa corrente letteraria sono per la maggior parte toscani, e sono Guido Guinizzelli (bolognese), considerato il precursore del movimento, Dante Alighieri, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani, Cino de' Sigibuldi da Pistoia e Dino Frescobaldi. Di questi Dante e Cavalcanti hanno dato il maggior contributo, mentre Cino da Pistoia svolse l'importante ruolo di mediatore tra lo Stil Novo ed il primo Umanesimo,

tanto che nelle sue poesie si notano i primi tratti dell'antropocentrismo. Questi poeti appartenevano ad una cerchia ristretta di intellettuali, che di fatto costituivano un'aristocrazia, non di sangue, ma di nobiltà d'animo: essi erano contraddistinti da un'aristocrazia culturale e spirituale. Erano tutti molto eruditi, e appartenevano all'alta borghesia universitaria. Il pubblico a cui si rivolgono è una stretta cerchia di eletti, capaci di comprendere le loro produzioni: l'istruzione retorica, infatti, non era più sufficiente a comprendere appieno tali poesie. Fortemente radicata in questi autori è la concezione che per produrre poesie d'amore siano necessarie conoscenze scientifiche e teologiche: da qui la minor considerazione nei confronti dei guittoniani, non sempre dotati di tali conoscenze.

La poesia comico realistica

Nell'accezione scolastico-antologica della Storia della letteratura italiana delle origini, la poesia comico-realistica è individuata come quel genere che tratta alcune tematiche importanti, come la vita e l'amore, ma viste in una chiave meno spirituale, in contrapposizione, ad esempio, alla visione del Dolce stil novo. In contrapposizione alla poesia d'alto stile della poesia lirica siciliana e del Dolce stil novo, nasce nel XIII secolo un movimento poetico che compone poesie con uno stile basso e con un linguaggio popolare. Si diffonde soprattutto in Toscana, intorno al 1260.

Le origini del genere

Molto probabilmente il racconto di tipo comico è nato nell'ambiente monastico come momento di distrazione e divertimento. Un'ampia raccolta di testi poetici comico-realistici per lo più in latino e risalente ai secoli XII-XIII è quella dei Carmina Burana, dal nome dell'abbazia da cui proviene il manoscritto che li tramanda: Benediktbeuern, in Germania. Sono circa trecento componenti, per lo più anonimi, scritti in latino e in antico tedesco dai goliardi, detti anche clerici vagantes, studenti che si spostavano da un'università all'altra e che spesso frequentano più le taverne che le aule scolastiche. In Francia il filone comico trovò espressione nei fabliaux, mentre in Italia si sviluppò in Toscana e si esprime esclusivamente il sonetto.

I temi

Vengono esaltati i piaceri del gioco, del vino, della taverna, delle feste. Ricorrenti sono: l'anticlericalismo, l'amore nei suoi caratteri materiali, le lotte politiche. Viene trattata anche l'aggressione personale di tipo caricaturale e satirico, che assume il nome di vituperium, il cui specialista era Rustico Filippi. Quasi sempre comunque prevale il tono comico o giocoso, la tendenza cioè allo scherzo, alla battuta di chi ride o vuol far ridere magari facendo ricorso all'insinuazione scurrile o l'oscenità vera e propria.

Il linguaggio

Il linguaggio è sempre di registro basso e popolare, le situazioni affrontate sono quelle quotidiane e viene usato quasi sempre il sonetto.

Viene rovesciato il linguaggio cortese, sia impiegando in modo parodistico, sia soprattutto optando per soluzioni opposte, di tipo plebeo ed elegiaco.

Esponenti

I maggiori esponenti sono Cecco Angiolieri, Rustico Filippi, Folgóre da San Gimignano. Questi poeti, pur appartenendo alla stessa borghesia cittadina da cui provenivano in buona parte anche gli stilnovisti, esprimono un punto di vista completamente diverso, improntato sul gusto per la critica sociale e per la provocazione.

Vita Gli anni giovanili Dante

Dante nasce nel 1265 a Firenze e muore a Ravenna nel 1321. all'età di 12 anni viene messo combinato in un matrimonio con Gemma Donati da cui avrà forse 4 figli (Pietro, Antonio, Jacopo e forse anche Giovanni).

Intorno al 1283 fece amicizia con **Guido Cavalcanti**.

Nel 1274 Dante incontra di 9 anni Beatrice in chiesa e se ne innamora e la incontra ancora nel 1283 all'età di 18 anni.

Tra il 1292 e il 1293 dopo molti studi scrive **la vita nova**.

1289 Dante combatte la sua prima e ultima guerra cioè la guerra di Campaldino.

Nel 1295 Dante si iscrive alla corporazione dei medici e speziali a dato che il sistema politico di Firenze era diviso in due cioè guelfi bianchi e neri e Dante diventa un guelfo bianco. Da questa esperienza tra il 1303 e il 1308 scrive il Convivio.

Gli anni dell'esilio e la produzione letteraria

Questo evento è cruciale per la vita di Dante: egli viene infatti accusato di ribellione al papa e di baratteria, cioè di appropriazione indebita di denaro pubblico. Richiamato a Firenze per discoltarsi, egli non vi fa ritorno, forse perché consapevole del rischio di essere arrestato, oppure perché trattenuto con l'inganno a Roma dal papa. Il 10 marzo dell'anno seguente (1302) Dante viene condannato alla confisca dei beni e alla morte sul rogo. Inizia così il lungo esilio di Dante, che durerà fino al 1321, anno della sua morte a Ravenna, dove si è recato dopo aver soggiornato in varie città italiane, come Verona e Treviso. Le notizie relative alla vita del poeta in questa dolorosa fase sono incomplete e frammentarie. Tuttavia, è proprio nel periodo compreso tra il 1304 e il 1321 che Dante compone le sue opere più importanti.

Le fasi della produzione Dantesca

L'opera poetica di Dante può essere suddivisa in tre fasi. Definiamo in breve prima vedere le principali opere. In questo periodo Dante aderisce ai modelli della poesia cortese e stilnovistica. Si tratta dunque di poesia d'amore, in linea con il modello che i poeti toscani hanno ereditato dalla poesia siciliana. Tra queste opere vi sono i componimenti della Tenzione con Forese Donati, uno scambio di rime tra poeti in un linguaggio realistico, vicino alla poesia comico-realistica anche per i toni accesi e gli argomenti spesso volgari; e le « rime petrose », contraddistinte da un linguaggio difficile.

Le opere principali Vita nuova

Nella Vita nuova 1292-1294 Dante riunisce le rime giovani collegandole tra loro con prosa narrativa e di commento. Questo tipo di opera è definita « prosimetro », proprio perché in essa si alternano parti in prosa e in poesia. Nella Vita nuova compare per la prima volta Beatrice, la donna che diventerà per Dante simbolo dell'amore perfetto e della bellezza. Dante compie in quest'opera un percorso di « rinnovamento » sia spirituale sia poetico: il poeta riprende e sintetizza la propria esperienza stilnovista, ma si avvia a oltrepassarla. Così l'amore si trasforma in una contemplazione disinteressata e beatificante di carattere religioso. Non a caso nella Commedia sarà Beatrice, divenuta simbolo della Grazia divina, ad accompagnare Dante in Paradiso.

Il capolavoro : la Divina Commedia

Un poema che insegna attraverso l'allegoria La Divina Commedia un poema didascalico - allegorico, vale a dire un'opera in versi che intende trasmettere contenuti morali, filosofici e teologici attraverso l'uso dell'allegoria. Ricerca spirituale e modello per tutti La Commedia rappresenta innanzitutto la storia del viaggio personale di Dante attraverso il peccato per raggiungere la propria salvezza umana e spirituale. Il percorso, però, è anche un modello morale e spirituale per tutti, un insegnamento che ha lo scopo di condurre gli altri esseri umani verso la salvezza. volgare come lingua della letteratura Infine, nella Commedia trova la sua realizzazione tutto il lavoro di sperimentazione linguistica e poetica di Dante.

In questo modo legittima e fissa il volgare italiano , dopo appena pochi decenni dalle prime attestazioni poetiche come lingua della letteratura italiana . Conoscono il latino , lingua dei dotti , la possibilità di partecipare a un " banchetto " di sapienza , che sazi la loro " fame " di conoscenza , in particolare quella filosofica .

il bando da Firenze

I primi anni dell'esilio e la composizione del Convivio e del De vulgari eloquentia Le notizie relative alla seconda parte della vita di Dante, segnata dall'esilio, sono ancora più incomplete e frammentarie. In condizioni difficili, perché privo di una dimora fissa e quindi di una biblioteca stabile, compone i trattati Convivio e De vulgari eloquentia, rimasti incompiuti. Il Convivio è un trattato enciclopedico in volgare concepito come una serie di commenti in prosa di canzoni dottrinali, ossia di contenuto filosofico e teologico, e ha l'intento di offrire anche ai «non letterati - ossia a coloro che non conoscono il latino, lingua dei dotti - la possibilità di partecipare a un «banchetto- di sapienza, che appaghi la «fame» di conoscenza, in particolare filosofica. » Il De vulgari eloquentia è scritto in latino e ha per argomento la lingua volgare, e, in particolare, la riflessione sul volgare «illustre», un volgare comune, regolarizzato e stabile che possa assumere ruolo e il valore di lingua letteraria».

la cosmologia Dantesca

Ogni nozione filosofica e scientifica, dunque, deve essere inserita in un quadro religioso, giustificata in termini cristiani e orientata al divino. Così, la concezione Dantesca della forma dell'universo (una concezione che si definisce compiutamente nella Commedia, ma che è già presente nel Convivio) si basa sulla cosmologia di Aristotele, che viene però adattata perfettamente alle convinzioni cristiane: la Terra è un globo con un emisfero abitato e l'altro sommerso dalle acque in cui sorge la montagna-isola del Purgatorio. Intorno alla Terra ruotano nove cieli concentrici, costituiti da immense sfere trasparenti in cui sono incastonati i rispettivi astri: nell'ordine, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, stelle fisse. Il nono cielo, quello più vicino a Dio e detto Primo Mobile, non sostiene alcun astro e funge piuttosto da raccordo fra il mondo divino, fonte di vita, e l'universo fisico a cui trasmette il movimento che da Dio si origina. Oltre tutti questi cieli si trova l'Empireo, sede eterna di Dio e dei beati. La sostanza di cui sono composti cieli e astri è, secondo Dante, energia divina cristallizzata e non è soggetta alle leggi di usura e distruzione che dominano nel mondo terreno. Attraverso la rotazione dei cieli intorno alla Terra, Dio distribuisce su di essa le specifiche virtù e qualità impresse a ciascun cielo.

Cosa significa la legge del contrappasso?

Corrispondenza della pena alla colpa, consistente nell'infliggere all'offensore la stessa lesione da lui provocata all'offeso, e più comune. detta pena o legge del taglione [pena consistente nell'infliggere all'offensore la stessa lesione da lui provocata all'offeso] ≈ legge (o pena) del taglione, taglione.

canto 1

La notte del 7 aprile dell'anno 1300, dunque a 35 anni di età, Dante si smarrisce in una selva oscura e intricata, impossibile da descrivere tanto è angosciosa. Lui stesso non sa dire come c'è finito, poiché era pieno di sonno quando ha perso la giusta strada: a un tratto però, mentre sta albeggiando, si ritrova ai piedi di un colle, dalla cui vetta vede spuntare i primi raggi del sole.

Compaiono le tre fiere

Mentre sta salendo il colle, gli appare improvvisamente una lonza dal pelo maculato, assai agile e snella, che lo spinge più volte a tornare indietro. All'inizio l'ora del mattino e la stagione mite gli danno speranza di poterne avere ragione, ma subito dopo compare un leone, che gli viene incontro con fame rabbiosa e sembra far tremare l'aria, e una lupa famelica, tanto magra da sembrare carica di ogni bramosia.

Presentazione di Virgilio

Dante sta tornando verso la selva, quando intravede una figura nella penombra, appena visibile nella poca luce dell'alba. Intimorito, supplica lo sconosciuto di avere pietà di lui e gli chiede se sia un uomo in carne ed ossa oppure l'anima di un defunto. L'altro risponde di non essere più un uomo in vita, ma di avere avuto i genitori lombardi e di essere originario di Mantova. Si presenta come Virgilio, il poeta latino vissuto al tempo di Cesare e Augusto, ovvero durante il paganesimo, e che ha cantato le gesta di Enea nel poema a lui dedicato.

Profezia del veltro

Virgilio riprende la parola spiegando a Dante che, se vuole salvarsi la vita, dovrà intraprendere un altro viaggio. Infatti la lupa è animale particolarmente pericoloso e malefico, incapace di soddisfare la propria fame, che uccide chiunque incontri. Virgilio profetizza poi la venuta di un «veltro», un cane da caccia che ucciderà la lupa con molto dolore e la ricaccia nell'Inferno da dove è uscita.

Il viaggio di Dante

Virgilio conclude dicendo a Dante che dovrà seguirlo in un viaggio che lo condurrà nei tre regni dell'Oltretomba: dapprima lo condurrà attraverso l'Inferno, dove sentirà le grida disperate dei dannati; poi lo guiderà nel Purgatorio, dove vedrà i penitenti che sono contenti di espiare le loro colpe per essere ammessi in Paradiso. Qui, però, non sarà Virgilio a fargli da guida: egli non ha creduto nel Cristianesimo, quindi Dio non può ammetterlo nel regno dei Cieli.

canto 3 // ignavi

In questo canto viene spiegata per la prima volta la legge del contrappasso: gli ignavi, che in vita non perseguirono ideali, devono ora seguire per l'eternità un'inutile insegna. Le anime sono inoltre punte eternamente da mosche e vespe e il loro sangue, misto alle loro lacrime, è pasto per i vermi.

canto 4 // limbo

Il Canto descrive il Limbo, il I Cerchio dell'Inferno dove sono relegate le anime di coloro che vissero virtuosamente, ma non furono battezzati (come i bambini morti in tenera età) oppure vissero prima di Cristo (come i pagani, fra cui Virgilio stesso).

canto 5 // paolo e francesca

personaggi che incontra Dante : Paolo e Francesca

pena per i lussuriosi : essere sballottati da una parte all'altra in una tempesta infernale

condanna per : analogia come in vita si sono fatti prendere dal vento della passione in morte vengono trasportati da una tempesta continua

Il luogo in cui si trovano è tenebroso e una bufera trascina le anime dei dannati. Dante vorrebbe sapere come si dichiararono il loro amore e Francesca racconta di come un giorno stessero leggendo dell'amore di Lancillotto e quando lessero del bacio dato a Ginevra, anche Paolo la baciò «tutto tremante». Al termine del racconto, mentre Paolo piange, Dante sviene per la troppa commozione. Il poeta fa parlare solamente la donna perché è la creatura più giustificabile per i suoi sbagli, è meno resistente alla fatalità e alla violenza di quell'amore che si sono impadroniti della sua vita portandola ad una tragica conclusione. Nell'ascoltarla, Dante prova una profonda commozione non solo per la fragilità umana, ma perché ripensa al proprio vissuto, al suo amore giovanile per Beatrice. Nei confronti dei due sventurati il poeta prova pietà, comprensione, quasi affetto, ma questo non gli impedisce di condannare perché egli ha superato il concetto di amore come passione, di amore terreno legato alla bellezza e alla fisicità. Il suo adesso è un amore spirituale, si basa su nuovi ideali morali e Beatrice è diventata una creatura celestiale, una guida spirituale verso Dio.

Canto 6 // golosi

Qui le anime dei golosi giacciono a terra, con il viso nel fango, e sono torturati da una pioggia incessante e dalle angherie del guardiano del girone, il malefico Cerbero. Costui è un personaggio demoniaco, dotato di tre teste canine, che graffia e fa a brandelli con i suoi artigli le anime dei golosi. Dante gli chiede dove si trovino alcuni personaggi fiorentini illustri, e Ciacco risponde che questi, colpevoli dei peccati più orribili, si trovano nei gironi più profondi dell'Inferno. Ciacco torna col viso nel fango, dopo aver chiesto a Dante di ricordarlo una volta fatto ritorno tra i vivi. Firenze è l'esempio più celebre di questa lotta intestina: qui la fazione ghibellina venne sconfitta e cacciata dopo la battaglia di Campaldino del 1289. Successivamente, in seguito all'espulsione di alcuni guelfi da Pistoia, esiliati proprio nel capoluogo toscano, si generò una divisione all'interno dello stesso campo guelfo: i «bianchi» e i Neri.

canto 10 // eretici

nel canto precedente l'arrivo del messo di Dio aveva aperto l'ingresso alla città di Dite ai due viandanti, dietro il portone aperto dalla verga dell'angelo, si offriva un immaginario crudo al Poeta: una distesa di sepolcri, alcuni di questi dati alle fiamme e dai quali escono terribili lamenti. Dante ha già intuito che qui vengono puniti coloro "che l'anima col corpo morta fanno." vv. 15, cioè chi non crede nell'immortalità dell'anima (gli epicurei o gli atei). Anche se Virgilio nel canto precedente aveva parlato di tutte le eresie, qui si incontrano solo eretici epicurei e anche il contrappasso è calibrato su di essi: poiché non credettero nella vita ultraterrena, essi sono ora morti tra i morti; inoltre loro non possono vedere nel presente e nel passato ma vedono soltanto il futuro; questo lo si può capire più avanti quando Cavalcante dei Cavalcanti chiederà a Dante di suo figlio: Guido Cavalcanti. Dante, passando tra le mura di Dite e le tombe scoperte domanda:

CANTO XIII inferno // suicidi o violenti contro se stessi (7 cerchio / la foresta dei suicidi)

personaggi che incontra Dante : pier delle vigne

pena per i suicidi : diventare piante

condanna per : contrasto perchè come in vita hanno disprezzato la loro stessa vita uccidendosi allora in morte diventano una vita inferiore

Dante crede che degli spiriti si nascondano tra le piante, ma Virgilio lo invita a spezzare un ramoscello da uno degli alberi. Virgilio prende la parola e dice all'anima imprigionata nell'albero di essere stato costretto a indurre Dante a compiere quel gesto anche se poi se ne pente e chiede scusa a Cacciaguida. pier delle vigne a Dante si presenta come colui che fu intimo collaboratore di Federico II di Svevia, tanto fedele da diventarne il solo depositario **di tutti i segreti che lui teneva in mano le chiavi della sua sapienza e del suo cuore per dimostrargli la sua lealtà**. Ma con le "malelingue" degli altri collaboratori di Federico che dicono al sovrano in realtà Cacciaguida che non è fedele e che va a dire tutti i segreti in giro non viene più creduto dall'imperatore, condannato a morte ma per la "vergogna e l'ingiustizia" lui si va a suicidare. Dante si trova in "simbiosi" con Cacciaguida poiché anche Dante è stato cacciato da Firenze anche lui con false accuse.

canto xxvi inferno // fraudolenti per chi si fida

Incontro con Ulisse e Diomede

Virgilio risponde che all'interno ci sono Ulisse e Diomede, i due eroi greci che furono insieme nel peccato e ora scontano insieme la pena. Dante chiede se i dannati possono parlare dentro il fuoco e prega Virgilio di far avvicinare la duplice fiamma, tanto è il desiderio che lui ha di parlare coi dannati all'interno. Virgilio risponde che la sua domanda è degna di lode, tuttavia lo invita a tacere e a lasciare che sia lui a interpellare i dannati, perché essendo greci sarebbero forse restii a parlare con Dante.

Bruegel il Vecchio, Ulisse e Calipso

Quando la fiamma giunge abbastanza vicina ai due poeti, Virgilio si rivolge ai due dannati all'interno e prega uno di loro di raccontare le circostanze della sua morte, in virtù dei meriti che lui ha acquistato presso entrambi, in vita, quando scrisse gli alti versi. Ulisse racconta che dopo essersi separato da Circe, che l'aveva trattenuto più di un anno a Gaeta, né la nostalgia per il figlio o il vecchio padre, né l'amore per la moglie poterono vincere in lui il desiderio di esplorare il mondo.

Canto 33 dell'Inferno

Il peccatore apostrofato da Dante alla fine del Canto precedente, intento ad addentare bestialmente il cranio del compagno di pena, solleva la bocca da quell'orribile pasto e la forbisce coi capelli dell'altro. Il racconto di Ugolino: il sogno premonitore e l'uscio inchiodato Ugolino e i suoi quattro figli erano già rinchiusi da diversi mesi nella Torre della Muda a Pisa, che poi sarebbe stata chiamata Torre della Fame, nella quale egli aveva visto il mondo esterno attraverso una stretta feritoia, quando una notte egli fece un sogno premonitore. Il racconto di Ugolino: la morte dei figli e di lui per fame. Arrivati al quarto giorno, uno dei figli di Ugolino stramazza ai suoi piedi invocando ovviamente il suo aiuto, e poi morì. Invettiva di Dante contro Pisa. Forse Ugolino era sospettato di aver ceduto alcuni castelli a Firenze e Lucca, ma i quattro figli erano innocenti per la giovane età e non dovevano essere uccisi insieme al conte. Passaggio nella zona Tolomea. Il maestro risponde che presto Dante sarà nel punto dove avrà la risposta, vedendo coi propri occhi la causa di un tale fenomeno. Incontro con frate Alberigo. Uno dei dannati immersi nel ghiaccio si rivolge ai due poeti e, scambiandoli per dannati, li prega di togliergli dagli occhi le croste di ghiaccio, così da potere sfogare il dolore che gli opprime il cuore prima che le lacrime si congelino nuovamente. Il dannato risponde di essere frate Alberigo, che qui sconta la pena per la sua grave colpa.

Per indurre Dante a togliergli più volentieri il ghiaccio dagli occhi, Alberigo aggiunge che non appena l'anima commette il tradimento dell'ospite essa lascia il corpo e il suo posto è preso da un demone, che lo governa fino alla fine naturale dei suoi giorni.

purgatorio

La forma del Purgatorio

Il Purgatorio è un vero e proprio monte (o qualsivoglia collina), a forma di tronco di cono. Sulla sua cima si trova l'Eden, il paradiso terrestre. Ai suoi piedi si trova invece un cammino astioso e pietroso.

Incontro con Manfredi

Dante, attraverso la figura di Manfredi, mostra con un esempio clamoroso e inatteso come la giustizia divina segua vie imperscrutabili e possa concedere la salvezza anche a un personaggio «scandaloso» come il re siciliano, morto di morte violenta dopo essere stato scomunicato e colpito da una violenta campagna

PURGATORIO CANTO I

Argomento del Canto

Proemio della Cantica; Dante e Virgilio arrivano sulla spiaggia del Purgatorio. Dante vede le quattro stelle. Apparizione di Catone Uticense. Virgilio prega Catone di ammettere Dante al Purgatorio, poi cinge il discepolo col giunco.

È la mattina di domenica 10 aprile (o 27 marzo) del 1300, all'alba.

L'aria, pura fino all'orizzonte, ha un bel colore di zaffiro orientale e restituisce a Dante la gioia di osservarlo, non appena lui e Virgilio sono usciti fuori dall'Inferno che ha rattristato lo sguardo e il cuore del poeta. Rimprovero di Catone e risposta di Virgilio Il vecchio si rivolge subito ai due poeti chiedendo chi essi siano, scambiandoli per due dannati che risalendo il corso del fiume sotterraneo sono fuggiti dall'Inferno. A questo punto Virgilio afferra Dante e lo induce a inchinarsi di fronte a Catone, abbassando lo sguardo in segno di deferenza. Gli ha mostrato tutti i dannati e adesso intende mostrargli le anime dei penitenti che si purificano sotto il controllo di Catone. Catone, che in nome di essa si suicidò a Utica pur essendo destinato al Paradiso, dovrebbe saperlo bene. Virgilio ribadisce che le leggi di Dio non sono state infrante, poiché Dante non è morto e lui proviene dal Limbo dove si trova la moglie di Catone, Marzia, che è ancora innamorata di lui. Virgilio prega Catone di lasciarli andare in nome dell'amore per la moglie, promettendo di parlare di lui alla donna una volta che sarà tornato nel Limbo.

Purgatorio, c. VI,

Spiegazione Il canto inizia con le anime dei morti uccisi per violenza che fanno ressa intorno a Dante per raccomandarsi a lui e alle sue preghiere . Per descrivere questa situazione , il poeta ricorre ad una similitudine , nella quale paragona se stesso ad un vincitore del gioco della « zara » . Il gioco era di origine orientale , infatti il termine « zara » altro non è che la storpiatura della parola araba che significa « dado » , e dalla quale in italiano deriva anche la parola « azzardo » .

Giustiniano

Giustiniano risponde alla prima domanda di Dante, spiegando che dopo che Costantino aveva portato l'aquila imperiale (la capitale dell'Impero) a Costantinopoli erano passati più di duecento anni, durante i quali l'uccello sacro era passato di mano in mano giungendo infine nelle sue. Egli si presenta dunque come imperatore romano e dice di chiamarsi Giustiniano, colui che su ispirazione dello Spirito Santo riformò la legislazione romana. Prima di dedicarsi a tale opera egli aveva aderito all'eresia monofisita, credendo che in Cristo vi fosse solo la natura divina, ma poi papa Agapito lo aveva ricondotto alla vera fede e a quella verità che, adesso, egli legge nella mente di Dio. Non appena l'imperatore tornò in seno alla Chiesa, Dio gli ispirò l'alta opera legislativa e si dedicò tutto ad essa, affidando le spedizioni militari al generale Belisario che ebbe il favore del Cielo.

Concezione politica di Dante

Il pensiero politico Dantesco nasce dal suo desiderio di realizzazione di giustizia, libertà e felicità e dall'indignazione nutrita dal poeta verso la condizione decaduta in cui l'umanità si trova sia a causa del peccato originale sia per la confusione dei due poteri, temporale e spirituale.

CANTO XI ODERISI DA GUBBIO

personaggi che incontra Dante :Oderisi da Gubbio

pena : costretti a camminare curvi sotto il peso di enormi macigni, simili alle cariatidi

condanna per : contrasto perchè come in vita hanno camminato con aria spocchiosa e superba in morte sono costretti a camminare con un peso sul capo

Il Canto XI del Purgatorio di Dante si apre con la preghiera del Pater noster recitata dai superbi, che rappresenta una sorta di parafrasi e ampliamento rispetto al testo originale.

Dante invita gli uomini ad essere umili e a non cadere nel peccato di superbia, il quale rischia di privare l'uomo della salvezza.

Umberto parla della sua superbia e ammette di aver disprezzato gli uomini non pensando alla comune origine, finendo per morire violentemente per mano dei senesi.

Anche i suoi parenti sono superbi come lui e poiché non ha scontato la pena della sua arroganza in vita, deve farlo da morto. Oderisi dichiara che la fama mondana in campo artistico è effimera e che la vita umana è poca cosa rispetto alla dimensione dell'eterno. Gli uomini dovrebbero preoccuparsi della loro salvezza spirituale anziché della loro fama sulla Terra, poiché presto o tardi il loro nome verrà dimenticato.

CANTO XXX

In questo canto appare per la prima volta la figura di Beatrice, Lei ha il volto coperto nel momento in cui Dante la vede ma lui con le classiche "farfalle nello stomaco" che nel testo considera come una forza misteriosa riesce a riconoscerla immediatamente, appena la vede si va a sentire turbato e va a cercare la sua guida Virgilio ma non lo vede quindi per l' "disperazione si mette a piangere" .

Beatrice appena si va a rivelare sgrida il dante dicendogli perchè si trova lì lui disperato appassito lo sguardo poiché aveva un volto "imbruttito" ma poi si vede nel riflesso del fiume Lete , poi Beatrice rimprovera Dante che pur essendo stato una persona di grandi virtù alla morte di Beatrice comincia a "perdere la retta via " ed è per questo che doveva prima passare per le sofferenze dell'inferno poi per il pentimento del purgatorio con la sua guida Virgilio

paradiso

canto 1

Argomento del Canto

Proemio della Cantica. Dante e Beatrice ascendono al Paradiso. Dubbi di Dante e spiegazione di Beatrice circa l'ordine dell'Universo.

È mezzogiorno di mercoledì 13 aprile (o 30 marzo) del 1300.

Secondo dubbio di Dante: l'ordine dell'Universo

Beatrice ha risolto il primo dubbio di Dante, ma ora il poeta è tormentato da un altro e chiede alla donna come sia possibile che lui, dotato di un corpo mortale, stia salendo oltre l'aria e il fuoco. In questo ordine le creature razionali scorgono l'impronta di Dio, che è il fine cui tendono tutte le cose. Tutte le creature, infatti, sono inclini verso Dio in base alla loro natura e tendono a fini diversi per diverse strade, secondo l'impulso che è dato loro. Dio risiede nell'Empireo come vuole la Provvidenza, e Dante e Beatrice si dirigono lì in quanto il loro istinto naturale li spinge verso il loro principio, che è Dio.

Alla fine delle sue parole, Beatrice torna a fissare il Cielo.

predestinazione e libero arbitrio,

Libertà per Dante è finalmente essere padroni di se stessi. La libertà è essenziale perché la libertà è vita, non si può vivere senza. Era proprio la sua mancanza che, nella foresta oscura, stava uccidendo Dante. L'essere umano, secondo l'autore, è in costante movimento verso il bene, il suo bene.

il tema della luce e dell'armonia

LA LUCE NEL PARADISO DI Dante La luce nel Paradiso di Dante. I cieli del Paradiso hanno una organizzazione diversificata, basata sulla specifica virtù che appartiene a ciascuno di essi e sulla diversa velocità della loro rotazione, proporzionale alla vicinanza a Dio, «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

La luce nel paradiso Dantesco: riassunto

LA FIGURAZIONE DELLA LUCE NELLA DIVINA COMMEDIA Trasportato dalla forza stessa che fa ruotare i cieli e dalla luce sempre crescente degli occhi di Beatrice che lo accompagna, Dante sale attraverso i nove cieli e man mano che sale ogni parvenza umana e terrena scompare e le anime dei beati appaiono come fiamme, splendori, luci, in un clima sempre più rarefatto e luminoso, fino all'Empireo dove, assistito da S. Bernardo e non più da Beatrice, può contemplare la Vergine ed i beati e infine, in un'illuminazione improvvisa e sconvolgente, immergersi nella visione di Dio. O forse, come dice Momigliano, «nel Paradiso, mancata in gran parte la figurazione umana, la luce è il solo tema conduttore concreto che rimanga a Dante, il solo che impedisca alla cantica di dissolversi in un inno perpetuo o in una perpetua discussione teologica». Credo che la risposta più efficace venga da Singleton secondo cui, concetto chiave di tutto il viaggio allegorico che Dante compie nella Commedia, è la conversione dell'uomo di fede da uno stato di peccato ad uno stato di grazia, da una selva oscura ad una luminosa beatitudine.

Paradiso, c. VI, vv. 1-111.

Argomento del Canto

Ancora nel II Cielo di Mercurio. Giustiniano si presenta a Dante. Digressione sulla storia dell'Impero romano. Invettiva contro i Guelfi e i Ghibellini. Condizione degli spiriti operanti per la gloria terrena. Presentazione di Romeo di Villanova.

È la sera di mercoledì 13 aprile (o 30 marzo) del 1300.

Francesco Petrarca La vita

Francesco Petrarca è nato ad Arezzo, 20 luglio 1304 .**è stato uno scrittore, poeta, filosofo e filologo italiano, considerato il precursore dell'umanesimo e uno dei fondamenti della letteratura italiana, soprattutto grazie alla sua opera più celebre, il Canzoniere,**

Petrarca era un uomo moderno, slegato ormai dalla concezione della patria come mater e divenuto cittadino del mondo, Petrarca rilanciò, in ambito filosofico, l'agostinismo in contrapposizione alla scolastica e operò una rivalutazione storico-filologica dei classici latini. Fautore dunque di una ripresa degli studia humanitatis in senso antropocentrico (e non più in chiave assolutamente teocentrica), Petrarca (che ottenne la laurea poetica a Roma nel 1341) spese l'intera sua vita nella riproposta culturale della poetica e filosofia antica e patristica attraverso l'imitazione dei classici, offrendo un'immagine di sé quale campione di virtù e della lotta contro i vizi. La storia medesima del Canzoniere, infatti, è più un percorso di riscatto dall'amore travolgente per Laura che una storia d'amore, e in quest'ottica si deve valutare anche l'opera latina del Secretum. Le tematiche e la proposta culturale petrarchesca, oltre ad aver fondato il movimento culturale umanistico, diedero avvio al fenomeno del petrarchismo, teso a imitare stilemi, lessico e generi poetici propri della produzione lirica volgare di Petrarca.

i primi anni

con una buona famiglia di buon livello sociale petrarca nasce vicino firenze perché il padre **ser pietro detto petracco** era un guelfo bianco quindi come Dante anche esso cacciato anche lui dai neri e costretto all'esilio la famiglia si trasferisce nel 1305 ad avignone che era la sede della corte papale e in quei anni attirava professionisti e uomini d'affari e il padre porta i figli negli studi giuridici prima a **montpellier fino al 1320** poi dal **1320 fino al 1326** insieme al fratello gherardo se ne va a bologna dove amplia la sua cultura latina e comincia a conoscere poeti che scrivono in volgare.

la morte del padre e l'incontro con laura

alla morte del padre nel 1326 torna ad avignone dove nel venerdì santo del 1327 nella chiesa di santa chiara dove incontra una donna che lo farà innamorare cioè Laura e la amerà fino alla sua morte il 6 aprile 1348. Finito il periodo di stabilità economica dato che non voleva fare un lavoro che lo impegnava fisicamente nel **1330 assunse il ruolo del clerico dove poi diventerà cappellano della famiglia corona,** dopo il suo viaggio a roma dove comincerà a pensare ad opere più impegnative che inizia a scrivere appena tornerà ad avignone tra il 1337 e il 1340 dove scrive opere come il **de viris illustibus** , comincia la stesura dell'**africa** scrive le **epistole metriche, e compone 40 liriche del poema canzoniere che sono tutte scritte in volgare.**

L'attività filologica

La scoperta dei classici e la spiritualità patristica

Oltre agli incontri con Giovanni del Virgilio e Cino da Pistoia, importante per la nascita della sensibilità letteraria del poeta fu il padre stesso, fervente ammiratore di Cicerone e della letteratura latina. Difatti ser Petrarco, come racconta Petrarca nella Seniles, XVI, 1, donò al figlio un manoscritto contenente le opere di Virgilio e la Retorica di Cicerone e, nel 1325, un codice delle **Etimologie** di Isidoro di Siviglia e uno contenente le lettere di san Paolo. In quello stesso anno, dimostrando la passione sempre crescente per la Patristica, il giovane Francesco comprò un codice del De Civitate Dei di Agostino d'Ippona e, verso il 1333, conobbe e cominciò a frequentare l'agostiniano Dionigi di Borgo San Sepolcro, dotto monaco agostiniano e professore di teologia alla Sorbona, il quale regalò al giovane Petrarca un codice tascabile delle Confessiones, lettura che aumentò ancor di più la passione del Nostro per la spiritualità patristica agostiniana.

la sua incoronazione

Ma la sua più grande **felicità la avrà nel 1341** quando si affermerà come letterato ricevendo la corona d'alloro , la cerimonia si svolge l'8 aprile del 1341 dove viene esaminato dal re stesso roberto d'angio .

i suoi viaggi

negli anni tra il 1341 e il 1353 furono anni pieni di viaggi incontri e studi dove soggiorna la prima volta a Parma a Napoli, dove conosce molti umanisti. A Verona dove scopre le lettere di cicerone dove inizia a conoscere e studiare il latino poi a mantova, poi a padova e per finire di nuovo a roma

In questo periodo gli accadono 5 avvenimenti importanti

tra il 1341 e il 1353 per petrarca ci furono 5 avvenimenti importanti per la sua vita

- 1 il fratello gherardo divenne monaco nel 1307,
 - 2 nasce la sua prima figlia figlia francesca nel 1343
 - 3 impresa di cala di riengo Il 20 maggio 1347,
 - 4 la morte di laura Data di morte: 6 aprile 1348
 - 5 incontro con boccaccio 1367 quando Petrarca è arrivato da Boccaccio a Venezia.
- ma il loro 'ultimo incontro avviene l'anno successivo a Padova nel 1368

Gli ultimi anni e la sua morte

Negli anni 1353-1361 Petrarca si stabilisce a Milano , presso i Visconti , suscitando le perplessità di molti amici ed estimatori fiorentini , tra i quali lo stesso Boccaccio .
Colpito da una sincope, morì ad Arquà nella notte **fra il 18 e il 19 luglio del 1374, esattamente alla vigilia del suo 70esimo compleanno** e, secondo la leggenda, mentre esaminava un testo di Virgilio, come auspicato in una lettera al Boccaccio.

le opere di petrarca

scrisse moltissime opere tra cui 5 molto importanti

- senilis
- variae
- metricae
- sine nomine
- Ai posterì

1 Seniles (Senili) : **sono 128 epistole divise in 18 libri** . In esse prevalgono , accanto ai consueti temi morali e letterari , le meditazioni sulla brevità della vita , sulla fugacità del tempo e la vanità delle cose terrene .

2 Variae (Varie) : **si tratta di un gruppo di epistole diffuse dagli amici di Petrarca dopo la sua morte** . Anche queste **sono riservate a importanti destinatari contemporanei , da Cola di Rienzo a Boccaccio** .

3 Metricae (Epistole in versi) : composte in esametri , sono affini alle Familiares per argomento .

4 Sine nomine (Senza nome) : **sono 19 epistole che contengono critiche alla condotta e alla politica della curia avignonese ; il silenzio sui nomi dei destinatari è dettato forse dalla volontà di non compromettersi con contenuti così aspramente polemici** .

•5 Alle raccolte va aggiunta l'epistola Posteritati (**Ai posterì**) , incompleta , e forse destinata a essere la **conclusione ideale delle Seniles** .

secretum la storia

Alla fine del proemio l'autore esprime il desiderio che questo suo diario rimanga segreto (**da cui appunto il nome all'opera**), lontano da occhi indiscreti. E così fu: il "libretto" rimase ignoto eccetto agli amici più stretti come Boccaccio. Esso fu divulgato **solo fra il 1378 ed il 1379 grazie al monaco fiorentino Tedaldo della Casa**.

secretum il contenuto

Protagonisti di questo dialogo sono Petrarca e sant'Agostino al cospetto di una donna, la Verità, che per tutto il tempo rimane in silenzio. Petrarca non avrebbe potuto scegliere un interlocutore se non Agostino che aveva narrato nelle Confessioni il suo impetuoso cammino verso la conversione che presupponeva un distacco totale dalle passioni terrene. Petrarca conosceva le Confessioni grazie alla copia che un suo caro amico, il monaco agostiniano Dionigi di Borgo San Sepolcro, gli aveva donato nel 1333. Sant'Agostino è l'interprete della spiritualità cristiana ascetica ma anche della cultura, è il punto di riferimento etico e filosofico ed è anche il fondatore della tradizione letteraria classico-cristiana che sta alla base dell'ispirazione petrarchesca.

secretum e la struttura è strutturata in tre libri:

Il primo libro tratta del male in generale e conclude, secondo il pensiero appunto agostiniano, che esso non esiste, ma è causato da un'insufficiente volontà di bene.

Nel secondo libro vengono analizzati i sette peccati capitali e Sant'Agostino si sofferma proprio su l'accidia, il male che più tormenta il poeta.

Nel terzo libro si esaminano altre due passioni del poeta, in particolare l'amore per Laura e l'amore per la gloria.

L' ASCESA AL MONTE VENTOSO DI PETRARCA LA TRAMA

Il mont Ventoso è un'esperienza che deve servire da insegnamento. Una volta raggiunta la cima, il significato allegorico dell'ascesa, che prima voleva simboleggiare la conquista del «mondo esteriore», si tramuta in una ricerca intrinseca che mira ad una conoscenza di se stesso e della propria anima. Il poeta decide di sedersi a valle per meditare: questo fa capire quanto Petrarca amasse la solitudine poiché gli permetteva di riflettere su se stesso. I due giunsero a Malau Cena la sera per iniziare la salita il giorno seguente; entrambi erano accompagnati da un servo. I due non gli diedero ascolto e proseguirono. Più volte Francesco cercherà di trovare una via meno ripida ma più lunga che portasse alla cima ma con scarsi risultati: finirà solo col perdersi e con lo stancarsi maggiormente. Il suo scopo era quello di riuscire a trovare una diversa soluzione più semplice per risolvere la stessa questione, spinto dalla pigrizia che lo dominava.

Il canzoniere

Il titolo

Nel corso dei secoli, la raccolta delle liriche in volgare di Petrarca è stata pubblicata con titoli diversi: **Rime sparse, Rime oppure Canzoniere.** Il titolo autentico dell'opera, **quello voluto dall'autore stesso, è però Rerum vulgarium fragmenta cioè (frammenti di rime in volgare)**. Il titolo che ha avuto più fortuna è Canzoniere, tanto da essere in seguito usato per definire le raccolte di versi fondate su un ordine interno e un'organizzazione non casuale, in contrapposizione al titolo Rime, usato invece per le raccolte senza una struttura unitaria. Rerum vulgarium fragmenta allude a un'opera di carattere non unitario, della quale sembra inoltre voler minimizzare l'importanza.

Rime «in vita e rime in morte di Laura»

La raccolta comprende 366 componimenti, numerati dall'autore, e precisamente 317 sonetti, 29 canzoni, 9 sestine, 7 ballate, 4 madrigali. Questa bipartizione è soprattutto una finzione letteraria e non riguarda in senso stretto le date di composizione. Quanto piuttosto un diverso atteggiamento dell'autore nei confronti della propria esperienza esistenziale.

Un lavoro incessante

Petrarca sottopone le poesie del Canzoniere a un'attività di revisione e ordinamento durata più di trent'anni. Gli studiosi individuano ben nove fasi di elaborazione del Canzoniere, dal 1342 alla morte. Di particolare interesse tra le copie manoscritte giunte fino a noi è il cosiddetto «codice degli abbozzi», manoscritto autografo che contiene alcune poesie petrarchesche nelle differenti fasi della loro elaborazione, accompagnate da numerose annotazioni di mano del poeta. Tutto ciò dimostra quanto i Fragmenta stessero a cuore al loro autore. Eppure, il poeta definisce più volte le proprie poesie in volgare nuge o nugellae, ossia «cosucce, inezie».

Al centro, l'io lirico e la sua inquietudine

Nel Canzoniere, il racconto d'amore diventa la storia degli stati d'animo del soggetto, delle sue incertezze e dei suoi conflitti: il vero protagonista del Canzoniere, infatti, è l'io del poeta. Al centro del Canzoniere è la condizione dell'io lirico, il suo oscillare continuo tra desideri contrastanti, tra la tentazione della fama e dell'amore e l'aspirazione alla salvezza in Dio. Le contraddizioni proprie della passione diventano segno di una più generale inquietudine spirituale ed esistenziale. Laura incarna di volta in volta, per il poeta, la seduzione della bellezza e la frustrazione del desiderio non ricambiato, la pienezza del sentimento e la perdita del dominio di sé.

L'assenza di Laura

I dati concreti e gli eventi realistici sono, nella storia d'amore per Laura, pochissimi: Laura è caratterizzata dall'inafferrabilità, dalla lontananza, dall'assenza; vive nel desiderio inappagato e nel ricordo struggente, mai nella materialità del presente. Infatti Laura è ora la donna crudele della tradizione cortese e poi cavalcantiana, che provoca frattura interiore e sofferenza; ora è la donna stilnovistica e dalla funzione beatificante, che trasfigurata nel ricordo - allevia i tormenti dell'amante e lo indirizza a Dio.

Il nome di Laura

La fibra che regge la vicenda umana narrata dal Canzoniere è il senso del tempo, come attesta anche il numero dei componimenti, 366: ovvero 365, tanti quanti il numero dei giorni dell'anno, più uno proemiale. L'organizzazione cronologica della storia è sostenuta da una temporalità legata alla dimensione interiore, da una percezione del tempo che si manifesta in memoria, ripensamento, visione del tempo trascorso. Proprio per questo le liriche del Canzoniere mostrano un continuo ondeggiare dell'io tra il passato, che è soprattutto il tempo del giovanile errore», ossia dell'amore che riemerge nel ricordo, e il presente, che è il tempo dell'introspezione e del pentimento. All'azione del tempo è sottoposta anche Laura, che anzi diventa il simbolo stesso della inesorabile caducità delle cose. Al senso del tempo è connessa la riflessione sulla transitorietà delle cose terrene e sulla brevità della vita. Considerare la labilità dell'esistenza induce a meditare sulla morte, che nel Canzoniere appare come approdo tranquillo dopo un'esistenza travagliata ma anche come presagio angoscioso. La tensione religiosa che percorre il Canzoniere si configura come aspirazione dolorosa, come desiderio ancora non esaudito. Perfino negli ultimi componimenti, in cui più decisa è la condanna della colpevole passione amorosa, continuano a intrecciarsi i richiami all'amor sacro e all'amor profano, e si colgono le note dolenti del pentimento, più che i toni pacificati di chi - come Dante nella visione di Dio che conclude la Commedia ha finalmente raggiunto la quiete nel divino. Se l'interiorità, nonostante lo sforzo di regolarla secondo l'etica cristiana, rimane tumultuosa, l'unico modo possibile per dominarla è la disciplina formale e letteraria.

Il nome di Laura è legato al senso del tempo nel Canzoniere di Petrarca. L'organizzazione cronologica della storia è sostenuta da una percezione del tempo legata alla dimensione interiore. Le liriche mostrano un continuo ondeggiare dell'io tra il passato e il presente. Laura diventa il simbolo della caducità delle cose. La riflessione sulla transitorietà delle cose terrene e sulla brevità della vita induce a meditare sulla morte. La tensione religiosa si configura come aspirazione dolorosa. L'unico modo per dominare l'interiorità tumultuosa è la disciplina formale e letteraria.

Lingua e stile del Canzoniere

Sul piano della lingua e dello stile, il classicismo petrarchesco si basa su criteri di selezione e di idealizzazione. Tali criteri si traducono in una lingua che utilizza un numero ristretto di parole, escludendo qualsiasi vocabolo troppo crudo, dimesso o espressivo, qualsiasi contrasto di stile. Ogni elemento eterogeneo viene dissimulato in un tessuto linguistico apparentemente semplice e piano. Per questo il critico Gianfranco Contini parla di monolinguismo petrarchesco, in opposizione al plurilinguismo dantesco della Divina Commedia. All'effetto di armoniosa nitidezza contribuiscono la sintassi prevalentemente paratattica e la frequente coincidenza tra strofe e discorso.

La retorica «binaria»

La contraddizione tra attaccamento ai beni terreni e dedizione a Dio, fra amor profano e amor sacro, fra terra e cielo è il segno peculiare dell'interiorità petrarchesca, e trova un corrispettivo sul piano retorico e stilistico nella ricorrenza di figure e costruzioni -doopies. La più frequente è l'antitesi, che spesso determina la struttura bipartita dei componimenti. Lo stesso sentimento amoroso, vissuto -spe cie nelle rime in vitae - ora come peccaminoso e doloroso, ora come gioioso e nobilitante, contribuisce a generare figure retoriche di duplicità e contrapposizione, quali il parallelismo, il chiasmo, l'ossimoro.

Un modello per la lirica europea

La lirica in volgare di Petrarca costituisce per secoli un modello al quale fanno riferimento anche grandi esperienze europee come quelle di Luis de Góngora in Spagna, di William Shakespeare in Inghilterra, o di Pierre de Ronsard in Francia. In Italia, l'ispirazione petrarchesca nel Quattrocento è piuttosto libera e varia, come dimostrano le opere di Angelo Poliziano, Lorenzo de' Medici, Matteo Maria Boiardo. Lui cammina talmente piano che sembra di misurare tutta la strada, ha paura dello sguardo delle persone.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi

La lirica propone un ritratto delineato della donna amata dal poeta, Laura. Egli delinea dall'alto verso il basso il ritratto di Laura, evidenziando lo spirito angelico e la voce soave. Il sentimento prevalente in tutta la lirica è un sentimento d'amore, che nel poeta è immutabile e fedele anche dopo la morte della donna (piaga per allentar d'arco non sana). Questo sentimento viene espresso da parole come "arsi" e "ardea" che aumentano il sentimento amoroso che prova il poeta dentro di sé. Egli rappresenta la donna come una figura angelica dalla voce soave, con dei capelli biondi come l'oro e da occhi ardenti oltre ogni misura. Inoltre viene descritta come uno spirito celeste, un sole splendente. Il poeta scrive inoltre che gli sembrava, ma non sapeva se fosse vero, che il volto di Laura esprimesse un sentimento di pietà nei suoi confronti. In conclusione, Petrarca vuole farci capire che il suo amore per Laura non è cambiato, anche dopo la morte di quest'ultima.

Chiare e fresche, dolci acque

Nella prima stanza della canzone, il poeta, che sente l'avvicinarsi della morte, si rivolge agli elementi del paesaggio, che videro la presenza di Laura, affinché ascoltino le sue ultime parole. Egli vuole essere sepolto in quel luogo, nei pressi del fiume Sorga, tra Avignone e Valchiusa, perché gli trasmette serenità e perché coltiva la speranza che un giorno Laura possa tornarvi. Laura lo cercherà invano e, vedendo la tomba, si commuoverà, a tal punto da ottenere da Dio clemenza per il poeta. Laura viene immaginata nella sua bellezza futura e questa immagine di lei porta il poeta a ricordarla nel passato: seduta sull'erba, con i fiori che scendono su tutto il suo corpo, la donna ricorda al poeta una figura angelica, tanto da fargli credere di trovarsi in paradiso.

BOCCACCIO

Giovanni Boccaccio si pensa che **sia nato 1313 a Certaldo nei pressi di Firenze**

era il figlio illegittimo di un padre mercante e di una madre ignota.

Riconosciuto dal padre viene avviato agli studi apprendendo il culto di Dante e poi avviato alla mercatura. Segue il padre in diversi viaggi di lavoro e si stabilisce a Napoli e impara a conoscere la vita di questa città (spesso descritta nelle sue opere).

il padre di Boccaccio desiderava che il figlio si avviasse alla professione di mercante, secondo la tradizione di famiglia. Dopo avergli fatto fare un breve tirocinio a Firenze, nel 1327 decise di portare con sé il giovane figlio a Napoli, città dove egli svolgeva il ruolo di agente di cambio per la famiglia dei Bardi.

Il re Roberto d'Angiò era un re estremamente colto e pio, un appassionato della cultura tanto da avere una notevole biblioteca, gestita dall'erudito Paolo da Perugia.

Boccaccio vi seguì per un anno accademico le lezioni del poeta e giurista Cino da Pistoia, ma, anziché studiare con lui il diritto, preferì accostarsi alle lezioni poetiche che il pistoiese impartiva al di fuori dell'ambiente accademico. Boccaccio approfondì la grande tradizione stilnovistica in lingua volgare di cui Cino da Pistoia, che aveva intrattenuto amichevoli rapporti con l'amato Dante, era uno degli ultimi esponenti.

fiammetta

A questo punto il poeta, divenuto un autodidatta colto ed entusiasta, crea il proprio mito letterario, secondo i dettami della tradizione stilnovistica: Fiammetta, forse tale Maria d'Aquino, figlia illegittima di Roberto D'Angiò. Il periodo napoletano si conclude improvvisamente nel 1340, quando il padre lo richiama a Firenze per un forte problema economico dovuto al fallimento di alcune banche nelle quali aveva fatto importanti investimenti.

La peste nera e la stesura del Decameron

Nonostante questi soggiorni Boccaccio non riuscì a ottenere i posti desiderati, tanto che tra la fine del 1347 e il 1348 fu costretto a ritornare a Firenze. Il ritorno del Certaldese coincise con la terribile "peste nera" che contagiò la stragrande maggioranza della popolazione, causando la morte di molti suoi amici e parenti, tra cui il padre e la matrigna. Fu durante la terribile pestilenza che Boccaccio elaborò l'opera che sarà la base narrativa della novellistica occidentale, cioè il *Decameron*, che completò probabilmente nel 1351.

le opere di boccaccio

Opere della giovinezza di Giovanni Boccaccio

- La caccia di Diana (1333–1335)
- Il Filostrato (1335) Il Filocolo (1336)

- Teseida delle nozze d'Emilia (1339-1341)
- Comedia delle ninfe fiorentine (1341-1342)
- Amoroza visione (1342 - 1343)
- Elegia di Madonna Fiammetta (1343-1344)
- Ninfale fiesolano (1344 -1345)

il decameron(1348-1353)

La struttura del Decameron è un articolato sistema entro cui Giovanni Boccaccio presenta le 100 novelle del suo capolavoro.

La cornice vede dieci giovani, sette ragazze e tre ragazzi, che per sfuggire alla peste nera che imperversa su Firenze si riuniscono in una villa di campagna. Per passare il tempo, **ciascun pomeriggio ad eccezione dei giorni di venerdì e del sabato dedicati alla penitenza** - ognuno di loro racconta una novella ai compagni, secondo un tema stabilito il giorno innanzi dalla Regina o il Re della giornata

Gli argomenti dei dieci giorni sono: amore, erotismo, beffe, astuzia .

Boccaccio dedica il Decameron alle donne, affinché nella lettura delle novelle esse possano trovare un antidoto alla noia e alle pene amorose («tengono l'amorose fiamme nascose», scrive l'autore, e viene in mente proprio l'Elegia di Madonna Fiammetta), vittime come sono del «peccato della fortuna»

1. Prima giornata : **novelle a tema libero** .
2. Seconda giornata : **novelle a lieto fine** , in cui i protagonisti superano le difficoltà della vita tramite la fortuna .
3. terza giornata : **novelle a lieto fine** , in cui i protagonisti superano le difficoltà della vita tramite la fortuna .
4. Quarta giornata : **novelle dedicate al tema dell'amore** , infelice nella quarta giornata e felice nella
5. quinta giornata : **novelle dedicate al tema dell'amore** , infelice nella quarta giornata e felice nella quinta giornata .
6. Sesta giornata : **novelle dedicate ai motti di spirito** , in cui i protagonisti mostrano la loro intelligenza
7. Settima **beffe fatte dalle donne**, per amore o per paura, ai loro mariti..
8. ottava giornata : **beffe fatte dalle donne**, per amore o per paura, ai loro mariti..
9. Nona giornata : **novelle a tema libero** .

le novelle che abbiamo fatto

1 ser ciappelletto

era un uomo poco raccomandabile che viveva in molti vizi dal gioco al bere fino all'essere criminale assassino e bestemmiatore, deve andare in Borgogna per discutere delle tasse da parte di un suo amico e va ospite in casa di due fratelli usurai .

Un giorno Ciappelletto di ammala e si sa che sta per morire , i fratelli però non sanno cosa possono fare con lui poiché lui non è mai stato un vero cristiano non essendo mai andato in chiesa quindi non sanno se sbatterlo fuori di casa ma non possono perchè se lo facessero verrebbero visti male , oppure potevano farlo confessare ma sapevano che non lo avrebbe mai fatto e anche se lo avessero fatto comunque per tutti i suoi crimini non sarebbe mai stato perdonato .

Chiamano un frate del convento per farlo confessare ,ciappelletto disse al frate di confessarlo come se fosse la prima volta , il frate appena ha capito che era praticamente un sant'uomo (dato che ciappelletto ha mentito su tutto) non solo gli dà la confessione ma soprattutto una degna sepoltura nello stesso monastero ,dopo la sua morte partì il pellegrinaggio al "santo "

2 andreuccio da perugia

Della novella è Andreuccio da Perugia, un giovane e ingenuo mercante di cavalli che si trova al mercato di Napoli per acquistare cavalli.

Andreuccio porta con sé 500 fiorini d'oro, in una borsetta e in bella vista , attirando l'attenzione dei passanti **Lo nota una prostituta siciliana, Fiordaliso**, che elabora un piano per derubarlo: in primo luogo lo osserva e vede che Andreuccio saluta calorosamente un'anziana donna, anch'essa siciliana. Parlando del più e del meno, da lei prende informazioni sul giovane. Non ci mette molto a capire che può recitare una bella messinscena: lo invita a casa sua nella contrada Malpertugio, un quartiere malfamato di Napoli, e Andreuccio accetta sperando in qualche avventura galante.Fiordaliso, però, spegne i suoi bollori e gli rivela di essere sua sorellastra, nata da una relazione del padre con un'amante conosciuta durante un viaggio nell'isola. Il giovane, commosso dalla rivelazione, accetta anche l'invito di fermarsi a cena e poi a dormire lì, dato che si è fatto tardi. Si spoglia dei vestiti e della famosa borsa con i denari e va a dormire.

Solo che essendosi rimpinzato e avendo bevuto assai, prima di coricarsi deve andare a fare i suoi bisogni e quindi si reca nella latrina, sospesa nel chiassetto in un'intercapedine tra due mura dove un'asse è schiodata. Dopo un volo di qualche metro cade fragorosamente, senza tuttavia rompere nulla, ma imbrattando per bene; così la donna si impossessa dei denari e intanto il giovane, sporco e spaventato, si mette a gridare svegliando tutto il quartiere. Le voci si rincorrono finché il magnaccia di Fiordaliso lo invita caldamente ad andarsene se vuole avere salva la pelle.

Andreuccio cade pienamente nell'inganno, lasciando i suoi averi completamente incustoditi. I due ladri lo convincono prima a lavarsi, calandosi in un pozzo, ma a causa dell'arrivo di alcune guardie, lo abbandonano lì.Andreuccio incontra nuovamente i due ladri, e accetta di partecipare al furto. Ma quando i tre arrivano dinanzi alla tomba, i ladri chiedono ad Andreuccio di introdursi

nel sepolcro. I ladri, vedendo arrivare un gruppo di persone, fra le quali anche un sacerdote, chiudono la bara con Andreuccio dentro e scappano. Andreuccio a questo punto afferra per una gamba il prete, il quale terrorizzato scappa a gambe levate con gli altri, lasciando la tomba aperta.

Il protagonista, «lieto oltre a quello che sperava, subito si gittò fuori e per quella via onde era venuto se ne uscì dalla chiesa», soddisfatto di aver conquistato il tesoro beffando i ladri. Andreuccio torna a Perugia, con il suo bottino.

3 lisabetta da messina

La novella narra di Elisabetta, una giovane e bella ragazza, che viveva a Messina insieme ai suoi tre fratelli, mercanti di professione, arricchiti dall'eredità del padre. Elisabetta, nonostante fosse una bella ragazza, non si era ancora sposata, ma ben presto s'innamora di un aiutante dei fratelli. Costui è Lorenzo, il quale dimostrò subito di contraccambiare i sentimenti della giovane.

Così un giorno i tre condussero con l'inganno Lorenzo fuori città, dove l'uccisero e poi lo seppellirono. Tornati in città dissero di averlo mandato lontano per portare a termine alcuni affari, e visto che lo facevano spesso, le persone credettero alle loro bugie. Elisabetta, vedendo che Lorenzo non tornava, cominciò a chiedere sue notizie ai fratelli in maniera sempre più insistente, finché una notte lui le apparve in un sogno raccontandole che i suoi fratelli lo avevano ucciso, e per questo motivo non poteva più tornare. Il giorno seguente, senza avere il coraggio di affrontare i fratelli, andò nel luogo che Lorenzo le aveva indicato in sogno e trovato il corpo, sapendo di non potergli dare degna sepoltura, ne tagliò la testa che portò con sé. Arrivata a casa mise la testa dell'amato in un vaso, riempì questo di terra e vi piantò numerosi rami di basilico salernitano, che innaffiò per lungo tempo con le proprie lacrime; questo comportamento fu notato da alcuni vicini, i quali informarono i tre fratelli che, dopo aver più volte rimproverato la ragazza, decise di sottrarre il vaso.

Elisabetta continuò a chiedere con insistenza la restituzione del vaso, continuando a piangere e ammalandosi. I fratelli, incuriositi da queste continue richieste, guardarono all'interno del vaso e subito trovarono sul suo fondo i resti della testa di Lorenzo, e per paura che questo fatto si venisse a sapere, trasferirono tutti i propri affari a Napoli.

4 federigo degli alberighi

Quando il marito di Giovanna viene a mancare, lei e suo figlio si trovano a trascorrere l'estate in un podere vicino a quello di Federigo, nella speranza che quella vita migliori le condizioni di salute del ragazzo, molto debole e malato. In questa circostanza il figlio di Giovanna conosce Federigo e vede il suo falcone: immediatamente desidera di poterlo tenere con sé e chiede alla madre di procurargli, nella convinzione che questo possa far bene anche alla malattia.

Monna Giovanna si trova allora di fronte a un dilemma: come può chiedere a un uomo che ha rifiutato di cedere l'unica sua fonte di sostentamento nella speranza di guarire suo figlio? E, se non dovesse farlo, quali conseguenze avrà questo gesto sulla malattia del ragazzo?

Giovanna pensa a lungo sul da farsi, finché non decide di andare a parlare con Federigo insieme a un'altra donna, fermandosi da lui per il pranzo. Non trovando nulla di adatto a una donna del suo lignaggio, Federigo pensa di cucinare proprio il suo falcone. Al termine del pasto, Giovanna gli chiede di poter concedere il falcone per suo figlio, ma Federigo le dice la verità, scoppiando in lacrime.

Giovanna, parzialmente risentita per il gesto dell'uomo, ma soprattutto commossa dal suo buon cuore, torna a casa. In breve il figlio muore, e spinta dai fratelli a maritarsi, la donna sceglie proprio Federigo, dandogli le sue ricchezze

5 frate cipolla

Frate Cipolla vive nel convento di Sant'Antonio di Certaldo, borgo nei pressi del castello di Colle Valdelsa, tra Firenze e Siena. Un piccolo borgo abitato da nobili e uomini agiati ed è tra loro che ogni anno Frate Cipolla raccoglie offerte ed elemosine dai contadini per il convento.

Frate Cipolla viene descritto come un uomo di bassa statura dai capelli rossi, gioviale e scherzoso, amante delle allegre compagnie e, anche se non istruito, era un ottimo oratore molto stimato da tutti i suoi conoscenti.

Durante una Messa nel mese di Agosto, nella chiesa parrocchiale, chiede ai fedeli di ricordarsi delle consuete donazioni alla Chiesa, a ciascuno nella misura che può permettersi, ma a chi avesse portato generose elemosine avrebbe mostrato una prestigiosa reliquia: **una penna delle ali dell'arcangelo Gabriele.**

Tra i fedeli presenti alla predica di Frate Cipolla c'erano anche Giovanni e Biagio, due compagni di brigata del frate che conoscevano già l'inganno e quindi decisero di **fargli uno scherzo e rubargli la reliquia e scambiarla con dei pezzi di carbone.** approfittando della partenza del Frate il giorno successivo. Ma Guccio aveva preferito recarsi nelle cucine dell'albergo alla ricerca di qualche serva. Quando incontra Nuta, donna grassa, grossa, piccola e malfatta, molto prosperosa, sudata, unta e affumicata, Guccio non capisce più nulla e vi si lancia come un avvoltoio su una carogna, lasciando la camera del frate incustodita. Mentre Guccio corteggia Nuta riempiendole le orecchie di parole e complimenti, i due amici del frate arrivavano in albergo e trovavano Guccio impegnato nel corteggiamento. E' il momento buono per introdursi nella camera del frate e qui, cercando, si imbattono in una piuma di pappagallo, si convincono che si tratti della reliquia da mostrare ai certaldesi e così la scambiarono con pezzi di carbone.

Intanto, i fedeli del paese, diffusasi la voce della reliquia che Frate Cipolla avrebbe mostrato ai più generosi, si avviarono verso il castello ed erano talmente tanti che ci entrarono a mala pena. Raccontò di aver girato per vari paesi e città d'Italia, di aver raggiunto luoghi lontani, vissuto tante situazioni diverse e conosciuto molte persone, fino ad arrivare a Gerusalemme, dove Sant'Antonio gli mostrò svariate reliquie tra cui un dito dello Spirito Santo. Per ringraziarlo della sua compagnia gliene diede alcune: oltre alla piuma dell'angelo Gabriele gli regalò il suono delle campane del tempio di Salomone a Gerusalemme racchiuso in un' ampolla ed infine dei carboni, resti del martirio di San Lorenzo.

Benché egli avesse da tempo queste reliquie – proseguì Frate Cipolla - il suo superiore, l'abate, non gli aveva mai permesso di mostrare, poiché non si era certi della loro autenticità ma quel giorno decise lo stesso di farlo giacché ad esse erano state attribuite dei miracoli.

Infine raccontò di aver scambiato le cassette contenenti le varie reliquie perché erano simili e quindi di avere con sé non la piuma ma i carboni, visto che quello era il volere di Dio, infatti due giorni dopo sarebbe stato San Lorenzo.

UMANESIMO /RINASCIMENTO

umanesimo e rinascimento

Umanesimo (1450 al 1500) "umane lettere"

Rinascimento (1500 al 1580) "rinascita"

Due concetti indiscutibili **La riscoperta della tradizione classica**, avviata nella seconda metà del Trecento, si manifesta nella cultura italiana nel Quattrocento e si afferma e amplia nel movimento culturale dell'Umanesimo, fondato alla riscoperta dei testi classici e sulla lettura, basata su nuovi metodi di tipo Biologico, delle opere dell'antichità greca e latina. Lo studio delle *humanae litterae* definisce gli studia *humanitatis*, ossia le attività intellettuali più degne dell'uomo. La civiltà del Rinascimento in Italia dello studioso svizzero **Jacob Burckhardt**, si è diffuso il termine **Rinascimento** per indicare il vasto movimento culturale che interessa l'Italia nei secoli XV - XVI e il cui tratto rilevante è la nuova immagine dell'uomo e del suo essere nel mondo che si afferma appunto con la ripresa dell'interesse per la cultura classica promossa dall'Umanesimo. Nel riferirsi al concetto di rinascita, Burckhardt sottolinea la distanza tra la civiltà umanistico-rinascimentale quella medievale, considerata, secondo un pregiudizio assai diffuso, un'epoca di oscurantismo. Sia l'umanesimo che il rinascimento sono due concetti molto simili ma con due fenomeni culturali diversi.

L'antropocentrismo e il culto dei classici

La mentalità medievale era stata caratterizzata da una concezione teocentrica della realtà, una concezione in cui l'uomo, il mondo e la natura erano manifestazioni del disegno divino, segni della potenza e della Provvidenza di Dio. La visione umanistica è invece antropocentrica, cioè pone l'uomo al centro della creazione e gli affida la possibilità di dominare se stesso. Questa nuova concezione affonda le proprie radici nella civiltà borghese che esaltava l'attività dell'uomo nel mondo, la sua intelligenza e la sua intraprendenza. Sebbene nata dalla civiltà basso medievale, l'Umanesimo celebra la propria radicale novità e diversità rispetto alla mentalità medievale, fondando e alimentando il mito della rinascita della civiltà dopo la decadenza medioevale, età di oscura barbarie in cui si era interrotto il legame fondato sull'antichità classica.

Gli umanisti elaborano in maniera originale i modelli classici perché sono consapevoli, contrariamente ai pensieri medievali, delle differenze tra passato e presente. Questa nuova visione della storia è certo uno dei massimi e più duraturi risultati dell'Umanesimo al punto che è uno dei fondamenti della concezione contemporanea della storia.

La filologia

In questo tentativo di restaurazione della classicità nei suoi fondamentali valori, la filologia umanistica raggiunge uno dei suoi più alti risultati con l'opera di **Lorenzo Valla**, lo studioso umanista, trasse un'analisi linguistica e stilistica, dimostra che il testo **donazione di Costantiniano** è un falso elaborato dalla cancelleria vaticana alcuni secoli dopo Costantino. In questo modo, il metodo filologico assume un'importanza anche ideologica: il principio di autorità, che aveva governato la cultura medievale e che impone di accettare come verità indiscutibile l'interpretazione e che definì le Scritture che forniva la Chiesa, viene sostituito da un rapporto diverso dai testi, dando un approccio storico, da un metodo di lettura rigoroso.

L'uomo al centro del mondo

La centralità dell'uomo nell'universo e la sua azione esemplare dei testi classici convergono nel definire anche una nuova pedagogia. La visione pedagogica umanistica si basa sugli studi di una concezione umanitaria, proponendo la lettura diretta dei testi classici e la discussione sui loro valori estetici, intellettuali e morali; le prospettive di studio devono però essere ampie e comprendere insieme le lettere e le scienze. Addirittura, i pedagogisti dell'Umanesimo prevedevano la possibilità di offrire gli studi

humanitatis anche alle ragazze , per quanto limitatamente alle classi elevate e non in un'ottica professionale , bensì come momento di formazione umana e intellettuale . La vita dell'uomo si svolge nella natura , ma anche nella rete di relazioni sociali , quindi nella famiglia e in senso più ampio nella collettività , come testimonia esemplarmente il dialogo in quattro libri Della famiglia di Leon Battista Alberti .

Il naturalismo rinascimentale

La cultura quattrocentesca e cinquecentesca sa dell'epoca precedente per una perfetta valutazione del mondo . **Se il Medioevo aveva considerato il mondo e come di pena , o almeno di difficile prova , in cui l'uomo era tenuto a guada pure il premio o il castigo divino attraverso la sofferenza** , quello stesso mondo terreno e naturale diventa il luogo dove l'uomo può agire concretamente può manifestare il proprio spirito di iniziativa , può conquistarsi una legittima felicità terrena grazie alla propria abilità pratica . Secondo castigo di Dio , in quanto sato architetto dell'universo , ha creato il cosmo seguendo criteri geometrici , e quindi kata verso la geometria e la scienza dei numeri che l'uomo può conoscere la creazione e cog berne l'armonia e la bellezza . L'idea di una corrispondenza tra microcosmo e macrocosmo è sintetizzata nel concetto ficiniano di uomo copula mundi .

Gli esseri viventi sono collocati da Ficino su una scala di cinque gradini , di cui l'uomo occupa quello centrale , ugualmente distante dalla pura spiritualità e dalla pura corporeità

Poliziano , Lorenzo de I generi della prosa

L 'uomo e al cosmo La cultura quattrocentesca e cinquecentesca sa della dell'eca precedente per una perfetta valutazione del mondo pace alla realtà terrena . Se nel Medioevo **veniva considerato il mondo e come di pena , o almeno di difficile prova , in cui l'uomo era tenuto a guada pure il premio o il castigo divino attraverso la sofferenza** , quello stesso monde terreno e naturale diventa il luogo dove l'uomo può agire concretamente può manifestare il proprio spirito di iniziativa , può conquistarsi una legittima felicità terrena grazie alla propria abilità pratica . Secondo Cusano Dio , in quanto santo architetto dell'universo , ha creato il cosmo seguendo criteri geometrici.

Gli esseri viventi sono collocati da Ficino su una scala di cinque gradini , di cui l'uomo occupa quello centrale , ugualmente distante dalla pura spiritualità e dalla pura corporeità .

Una fioritura artistico

Nel corso del Cinquecento si assiste al campo della letteratura oltre che in quello delle arti figurative , a una straordinaria fioritura di talenti e alla produzione di opere di altissimo valore . Nell'ambito della letteratura si afferma in via definitiva l'uso del volgare , almeno a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento , e nel corso del secolo successivo sorge la questione della lingua , discussione teorica su quale debba essere la lingua della letteratura , che vede il prevalere delle posizioni di **Pietro Bembo** per il quale gli autori di riferimento devono essere **Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa** . Cinquecento sorge un movimento lirico che prende il nome di **petrarchismo** poeti e le poetesse che vi si riconoscono interpretano i temi e lo stile del Canzoniere di Petrarca , il classico per eccellenza della letteratura volgare .

L'orientamento classicismo

Il classicismo è il concetto cardine di tutta la via umanistico rinascimentale . Nell'ambito della letteratura , come in quello delle arti figurative , l'individuazione di modelli di riferimento negli artisti del passato diventa

il presupposto per la fondazione di un canone della modernità , di un classicismo militante che si propone di dare ai contemporanei opere che possano stare alla pari con i capolavori dell'antichità . L'equilibrio , la proporzione , la perfezione dello stile e delle strutture rappresentate nel classicismo umanistico - rinascimentale ideali da opporre al disordine razionalista che incombono nella storia e nella coscienza dell'uomo .Adottando un criterio politico - sociale , si può parlare di -**Umanesimo civile e Umanesimo cortigiano** ,

a) **Umanesimo civile** Si designa con questo termine una fase dell'Umanesimo fiorentino che comprende gli anni tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV secolo.La stagione dell'Umanesimo civile si chiude con il consolidamento del potere di Cosimo de' Medici, la cui politica persegue l'emarginazione di ogni forma di dissenso, anche culturale.

b) **Umanesimo cortigiano** Nell'**Umanesimo** cortigiano di Milano, Ferrara, Mantova,Roma, Napoli gli intellettuali provengono per lo più dalla nobiltà cittadina e dalle famiglie mercantili e vivono una condizione necessariamente subordinata nei confronti del potere, anche se non priva di rivalsa e a volte di rivendicazione di una superiorità morale

I mondo culturale del Rinascimento

I Nuovi strumenti culturali Il grande fermento culturale umanistico rinascimentale viene favorito non solo dalle università , che continuano i loro atti, e dalle corti , che costituiscono centri culturali di primaria importanza , anche da nuovi ambiti di elaborazione culturale , sconosciuti nell'età pre **Dante** , come le accademie e le biblioteche laiche . Nel corso del Cinquecento , tuttavia , e sempre più in età controriformistica , estendono a trasformarsi in vere e proprie istituzioni sostenute e controllate Al potere politico o ecclesiastico e , quindi , in luoghi di potere e di riconoscimento ufficiale per gli intellettuali che vi sono ammessi : la parola accademica viene così ad assumere il significato negativo di intellettuale prono alle idee dei poteri dominanti . Si tratta di istituzioni non pubbliche nel senso attuale del termine , ma neppure esclusivamente private : gli umanisti si scambiano libere informazioni sulle diverse biblioteche e viaggiano anche per studiare i codici e incunaboli che vi sono conservati.

La stampa a caratteri mobili

Una novità rivoluzionaria che cambierà per sempre le modalità della produzione libraria e della fruizione della cultura è l'invenzione della stampa a caratteri mobili da parte del tedesco **Johann Gutenberg** . La prima opera a stampa è un'edizione latina della Bibbia , **pubblicata da Gutenberg a Magonza nel 1455** ; in Italia i primi libri stampati compaiono sul finire degli anni Sessanta . Con il diffondersi della stampa nasce anche la nuova figura professionale dell'editore , che è spesso un uomo di cultura in stretto contatto con gli autori di cui pubblica le opere, e che contribuisce a determinare gli orientamenti del nascente mercato editoriale .

L'incremento del pubblico che legge

La diffusione della stampa cambia anche le modalità e le occasioni della lettura . Con i libri a stampa , la lettura diviene tendenzialmente individuale e privata , e sebbene il diverso impegno culturale dei testi e la differenza per il continuo senza dubbio a selezionare il tipo socio culturale del lettore ,

La letteratura degli umanisti

La rinascita del volgare letterario Nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del Trecento e la prima metà del Quattrocento , la letteratura in volgare appare minore di fronte alla ripresa della letteratura latina . Tale tendenza si inverte solo a partire dall'iniziativa , promossa da Leon Battista Alberti nel 1441 a Firenze , di una gara di poesia in volgare , il « Certame coronario- , che ha come tema la vera amicizia

L'Umanesimo fiorentino

Negli ultimi trent'anni del Quattrocento la produzione poetica a Firenze propone diversi nomi di spicco nei vari generi letterari , come quello di Luigi Pulci nel poema cavalleresco . Non mancano poi autori di rilievo nel genere , popolare nella destinazione e nello stile adottato , della poesia religiosa . E però con la produzione di Angelo Poliziano e dello stesso Lorenzo de ' Medici , autore fin dagli anni giovanili di poesie liriche e di testi di generi diversi , che l'Umanesimo volgare fiorentino realizza i suoi esiti più alti . Grazie a loro si impone un tipo di letteratura in volgare spesso classica elegante nei modi e nei temi e destinata a un pubblico colto : le opere più significative in tal senso sono proprio i due capolavori di Poliziano , le Stanze per la giostra e la Fabula di Orfeo . Alla collaborazione tra Lorenzo e Poliziano si deve poi un'altra importantissima iniziativa culturale : la compilazione della Raccolta aragonese (1477) , un'antologia comprendente 449 testi poetici in volgare dal Duecento al Quattrocento che prende il nome della casata del re di Napoli cui viene offerta da Lorenzo come pegno di amicizia . La Raccolta si apre con una prelazione dedica nella quale vengono spiegati i criteri che hanno guidato Poliziano (che ne è il vero curatore) e Lorenzo nella scelta dei testi in essa contenuti . In virtù di questa introduzione , che spiega le ragioni delle scelte operate , l'opera costituisce dunque un importante e precoce esempio di riflessione critica sulla letteratura italiana .

Lorenzo poeta

Negli anni Ottanta del Quattrocento , Lorenzo allestisce il sipario Canzoniere lirico , accompagnato da un « Commento sul modello della Farve di Dante ; a questo stesso periodo risalgono anche componimenti di tono più popolareggiante , tra cui spiccano i Canti carnascialeschi . La Nencia de Barberino è invece un poemetto in ottave in cui un contadino del Ma pelo , di nome Vallera , lamenta il suo amore infelice per la ritrosa Nencia , sua momentanea . Databile quasi sicuramente al 1468 , la Nencia ebbe molta fortuna , come provano la trasmissione del testo in quattro redazioni differenti e successiva produzione rusticale fiorentina sviluppatasi in seguito e detta . appunto , nenciale . 1 Canti carnascialeschi di Lorenzo sono testi per musica da eseguirsi in occasione del Carnevale : è infatti per i festeggiamenti del Carnevale del 1490 che Lorenzo scrive il Trionfo di Bacco e Arianna e la Canzona dei sette pianeti , due canti carnascialeschi atipici nel loro genere perché privi delle espressioni oscene frequenti in questi componimenti , ma certo adatti a una diffusione di massa per la semplicità del testo e per il ritmo cantabile e spedito dei versi . Cristiano è platonico in astratto e a scuola . in realtà epicureo e indifferente , sotto abito signorile popolano e mercante da motti arguti e dalle salse facezie , allegro , compagnevole , mezzo tra piaceri dello spirito e del corpo , usando la chiesa e nelle bettole , scrivendo laude e strambotti , alternando orge notturne e disputazioni accademiche , corrotto e corruttore

Due grandi pensatori rinascimentali

Le analogie tra due sistemi di pensiero Il pensiero e il metodo dei due massimi pensatori del Rinascimento italiano , Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini .
La forma di governo e il metodo storiografico Tra i due pensatori , Machiavelli è repubblicano convinto e lega la propria attività politica alla Repubblica di cui è segretario Pier Soderini , non riuscendo poi a

ottenere incarichi pubblici quando ritornano i Medici nel 1512. Come dimostra il suo trattato politico **Il**

Principe

Machiavelli , pur ritenendo la repubblica la forma migliore di organizzazione statale , riconosce la **necessità della monarchia in determinate situazioni storico - politiche** , tra le quali quelle dell'Italia a lui contemporanea . Nei suoi scritti,miti sono frequenti i riferimenti alla Storia romana , da lui considerata come massima espressione della virtù politica , il **metodo machiavellico è segno di un atteggiamento teorico che tende a derivare leggi generali** da casi particolari .

Niccolò Machiavelli : la vita , le opere e il pensiero

Niccolò Machiavelli nasce a Firenze nel **1469** da un'antica famiglia borghese . Dei suoi anni giovanili si hanno poche notizie , **ma riceve sicuramente un'educazione umanistica e conosce i principali autori classici latini e volgari** . La sua attività politica comincia nel 1498 , anno della morte di Savonarola , quando entra al servizio della Repubblica fiorentina **come Segretario** della Seconda cancelleria , **inizialmente con il semplice incarico di redigere documenti ufficiali** ; in seguito , inizia l'attività più strettamente diplomatica , compiendo una serie di missioni presso vari sovrani italiani ed europei . **A partire dal 1506** ricopre anche la carica di Cancelliere del Nove ufficiali dell'ordinanza e della milizia , una magistratura istituita proprio dietro sua insistenza per procedere alla riorganizzazione dell'esercito repubblicano .

Le missioni diplomatiche

Tra le missioni diplomatiche di Machiavelli , da cui spesso lui ha tratto spunto per le sue proprie opere storiche e politiche , vanno ricordate quelle presso la corte francese di Luigi XII nel 1500 , nel 1504 e nel 1510 , i due soggiorni presso Cesare Borgia nel 1502 , quelli a Roma in occasione del conclave che elesse papa Giulio II nel 1503 e poi ancora nel 1505 . Da questi incontri nascono opere come **il Ritratto delle cose di Francia e il Ritratto delle cose della Magna e un opuscolo dedicato a un episodio di cui lui era stato testimone oculare** , la Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli , Oliverotto da Fermo , il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini . il quale verrà poi presentato , nel **Principe** , come un modello di abilità e intelligenza politica . Anche nelle altre opere ricordate , comunque , sono già presenti **i temi più caratteristici delle opere maggiori , dal problema della milizia alla definizione della scienza politica come frutto dell'osservazione della realtà , fino alla netta separazione dell'etica politica dalla morale corrente** .

L'allontanamento dalla vita politica e l'isolamento segnano per Machiavelli un momento di profonda crisi che è testimoniata da una ricca corrispondenza epistolare con Francesco Vettori , ambasciatore di Firenze presso la corte papale .

I modelli classici

Accanto all'esperienza propria , Machiavelli mette a frutto l'esperienza degli antichi , in particolare Livio e gli storici latini che hanno tramandato le vicende dei regni e delle repubbliche dell'antichità . Secondo Machiavelli , la storia passata può fornire indicazioni da applicare nel presente : ciò è possibile perché esistono elementi costanti che regolano i comportamenti umani e , di conseguenza , le vicende storiche

Francesco Guicciardini

Francesco Guicciardini nacque a Firenze il 6 marzo 1483, terzogenito dei Guicciardini, famiglia tra le più fedeli al governo mediceo. **Dopo una prima formazione umanistica in ambito familiare dedicata alla lettura**

dei grandi storici dell'antichità , studiò a Firenze giurisprudenza, seguendo le lezioni del celebre **Francesco Pepi**. Dal 1500 soggiornò a Ferrara per circa due anni, per poi trasferirsi a Padova per seguire le lezioni di docenti di maggior importanza. **Nel 1509, in occasione della guerra contro Pisa, venne chiamato a pratica dalla signoria, ottenendo, grazie all'aiuto del Salviati, l'avvocatura del capitolo di Santa Liberata.** Questi progressi portarono il **Guicciardini** anche ad una rapida ascesa nella politica internazionale, ricevendo dalla Repubblica Fiorentina l'incarico di ambasciatore in Spagna presso Ferdinando il Cattolico nel 1512. **L'accordo fu sottoscritto a Cognac nel 1526**, ma si rivelò ben presto fallimentare; di questo periodo è il Dialogo del reggimento di Firenze, in due libri, scritti fra il 1521 e il 1526, in cui si ripropone il modello della repubblica aristocratica; nel 1527 la Lega subì una cocente disfatta e Roma fu messa al sacco dei Lanzichenecchi, mentre a Firenze veniva instaurata la repubblica

Il rapporto dei Discorsi con il Principe

Il Principe è un trattato politico in cui spiega come vanno conquistati e mantenuti i principati. Per accattivarsi le simpatie di uno degli uomini più potenti dell'epoca, dedica l'opera a Lorenzo **de'** Medici.

Il principe è un saggio critico di dottrina politica scritto da Niccolò Machiavelli probabilmente tra la seconda metà del 1513 e l'inizio del 1514 , nel quale espone le caratteristiche dei principati e dei metodi per conquistarli e mantenerli. Dall'altra, l'opera di Machiavelli, si pone espressamente in forte rottura con quella tradizione, giungendo di fatto a rivoluzionare per sempre la concezione della politica e del buon governo per un principe, ricevendo a tale proposito aspre critiche dei suoi contemporanei.

differenze tra niccolò machiavelli e francesco guicciardini

ESTRAZIONE SOCIALE

- Machiavelli : Borghese
- Guicciardini : Aristocratico

IDEOLOGIA

- Machiavelli : Repubblicano
- Guicciardini : Monarchico

RUOLI POLITICI

- Machiavelli : Segretario delle repubblica di Firenze
- Guicciardini : Collaboratore dei medici

FORMA DI GOVERNO

- Machiavelli : Repubblica
- Guicciardini : Monarchia

METODO STORIOGRAFICO

- Machiavelli : Importanza dell'esperienza e della lezione degli antichi
- Guicciardini : Importanza del particolare

Le leggi dell'agire politico

L'intento essenziale del Principe è proprio dimostrare la possibilità di fondare un principato nuovo e solido in Italia . Grazie a questi elementi di regolarità e invariabilità , Machiavelli non solo indaga l'azione politica , ma fornisce indicazioni pratiche ai principi , basandosi da un lato sulla propria diretta esperienza della politica contemporanea e dall'altro sul confronto di questa con la storia passata , in particolare la Storia greca e romana .

Il principe virtuoso

La frammentazione , la conflittualità reciproca e la fragilità interna dei vari Stati sono fattori determinanti nella disastrosa situazione storica italiana quattro - cinquecentesca . Tale intento scaturisce da un percorso logico rigoroso : è possibile stabilire le leggi dell'agire politico e trarne ispirazione per la costituzione e la conservazione di uno Stato ; è possibile formulare tali leggi perché esistono leggi generali e costanti del comportamento umano , e tali leggi generali esistono perché la natura umana è invariabile . Grazie a questi elementi di regolarità e invariabilità , Machiavelli non solo indaga l'azione politica , ma fornisce indicazioni pratiche ai principi , basandosi da un lato sulla propria diretta esperienza della politica contemporanea e dall'altro sul confronto di questa con la storia passata , in particolare la Storia greca e romana .

L'antagonista del principe

La fortuna La virtù del principe è l'unico baluardo possibile alla furia della fortuna , cioè all'insieme incalzante di eventi esterni all'uomo , incalcolabili e incontrollabili , con i quali l'azione umana deve confrontarsi : gli eventi imprevedibili della realtà politica e del mondo naturale creano condizioni di fatto che non si possono del tutto dominare e che quindi limitano la libertà e le possibilità di scelta del governante . La fortuna offre -occasioni- che il virtuoso deve saper cogliere e piegare ai propri fini , anche quando appaiono negativi . La virtù del principe savio non consiste , allora , nel semplice possesso delle doti di intelligenza , coraggio o perizia militare . ma soprattutto nell'abilità di applicarle attraverso una tattica flessibile , cioè nella misura e nei modi richiesti di volta in volta dalle circostanze . Nel rivolgersi a un principe dotato di simile virtù , nella quale si uniscono capacità intellettuali e competenze pratiche , Machiavelli non si limita a esporre le leggi generali che presiedono alla formazione e conservazione dello Stato , ma propone azioni concrete - deliberate sulla base teorica di quelle leggi generali - volte a costituire e mantenere lo Stato come garanzia della sicurezza collettiva .

La questione delle milizie

Al fine di fondare e tutelare lo Stato , è necessario che un principe possa contare su milizie proprie e fedeli . Anche nel Principe , come in opere precedenti , Machiavelli depreca dunque il ricorso alle milizie mercenarie , assai diffuso nei principati italiani del suo tempo , individuando una delle cause decisive della disfatta nella lotta con le potenze straniere . Machiavelli ritiene che la difesa dello Stato vada affidata alle popolazioni che vi risiedono e questo è possibile se la gestione dell'esercito si inquadra in una capacità politica di più vasto respiro , se il principe sa tenere coesi e uniti a sé i propri sudditi e sa essere il baricentro dello Stato in tempo tanto di pace quanto di guerra . Pur apprezzando l'azione diplomatica , quindi , Machiavelli riconosce il valore imprescindibile della forza nell'ambito dei rapporti politici

la struttura del principe

ne dei principati	ne dei principati su base binaria e dilemmatica principati ereditari e pati nuovi acquisiti con le armi o per fortuna o virtù
er acquistare nuovi principati	etodi per acquisire principati nuovi : con le armi proprie o altrui , con a virtù o le scelleratezze .
KIV delle milizie	questione militare Pericolosità delle milizie mercenarie , infedeli e
XIII tica del principe	ui concreti comportamenti da tenere liberalità e parsimonia , crudeltà ulazione e dissimulazione
/ XXVI a nelle vicende d'italia	cause che hanno condotto i principi a perdere loro domini ed a riscattare l'Italia dallo straniero . Riflessioni sull'agire politico dal ta del rapporto tra fortuna virtù

la volpe e il leone

Secondo Machiavelli un re o Principe deve essere **onesto e leale** è certamente una **qualità apprezzabile in un principe. Tuttavia spesso capita di vedere, nella realtà, che abbiano più successo i principi che ingannano e che non mantengono la parola data piuttosto che quelli leali.** Ci sono due modi di governare, **uno propriamente umano, mediante le leggi e uno proprio delle bestie, mediante la forza.** Un principe accorto deve sapersi avvalere dei mezzi propri della bestia e dell'uomo. Quanto ai primi, il **principe deve essere al tempo stesso volpe e leone, saper cioè ricorrere all'astuzia e alla forza secondo le circostanze e le necessità. Il leone sa spaventare e sa difendersi dai nemici (dai lupi), ma non sa vedere le trappole, come fa invece la volpe.** Machiavelli attribuisce grande importanza all'astuzia volpina, che comporta spesso il non tener fede alla parola data e il ricorso all'inganno, se questo è necessario

Cosa sono la virtù e la fortuna per Machiavelli

Il principio fondamentale dell'opera è il rapporto tra virtù e fortuna. La virtù, contestualizza nella volubilità della fortuna, consente al principe di misurare le proprie capacità e pertanto bisogna riflettere su come agire per ottenere un risultato applicando la virtù per combattere la fortuna.

metafora del fiume , della donna del centauro

fiume

Machiavelli paragona la fortuna ad un fiume in piena che quando straripa devasta tutto ciò che incontra, e quindi l'uomo può ridurre l'effetto devastante solo costruendo degli argini. Da questo si evince che la fortuna è arbitra solo della metà delle azioni dell'uomo, e l'altra metà è nelle mani di quest'ultimo

la donna

Anche se nel "Principe" c'è una forza superiore all'uomo, una potenza fascinosa e capricciosa, che sicuramente è donna e che vorrebbe farla sempre da padrona, intervenendo a suo piacimento nelle faccende della politica

centauro

Machiavelli, ricorrendo alla celebre metafora del centauro, (l'essere mitologico metà cavallo e metà uomo), chiarisce la necessità per i governanti di servirsi, secondo l'opportunità, sia delle leggi, che sono proprie dell'uomo, sia della forza, che di per sé

Che cosa intende Machiavelli per virtù

La virtù per Machiavelli è appunto la capacità di conquistare e mantenere uno stato, ma un principe deve anche avere altre qualità come ad esempio **l'essere fedele, umano, casto, astuto, religioso, animoso, duro, pietoso** ma per la natura umana, avere tutte queste qualità è impossibile e quindi bisognerebbe saper cosarle in modo equivalente

Che virtù serve per governare la fortuna.

La principale "virtù" che il principe saggio deve usare contro l'azione della fortuna è soprattutto il sapersi adattare alle diverse circostanze, mutando la propria linea di condotta a seconda di ciò che la situazione richiede e diventando "rispettivo" oppure "impetuoso", in base al bisogno

Quali sono le dieci virtù che un principe nuovo dovrebbe imitare nel duca Valentino

assicurarsi de' nimici, guadagnarsi delli amici, vincere o per forza o per fraude, farsi amare e temere da' populi, seguire e reverire da' soldati, spegnere quelli che ti possano o debbano offendere, innovare con nuovi modi gli ordini antichi, essere severo e grato, magnanimo e liberale, spegnere la milizia infedele,